



**Giornale del Movimento
Federalista Europeo**

Poste Italiane S.P.A. • Spedizione in abbonamento postale • Taxe perçue
Anno XLV • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) | n.5
art. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie - ISSN 1825-5299-L | 2020

L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



Pandemia, crisi economica e instabilità globale
**Dal Recovery Fund
a un bilancio federale**

Federalismo, federalismi

Per il giornale del MFE è ovvio che si parli spesso e sotto molti aspetti di federalismo, ma questo numero è particolarmente dedicato a questa forma costituzionale di organizzazione politica dei territori, con l'esercizio della sovranità ripartita, mirata all'integrazione e alla permanente collaborazione pacifica.

Come Europei siamo particolarmente interessati al processo di unificazione europea attraverso il processo comunitario sfociato nell'Unione Europea, con un mercato unico, politiche comuni, una cittadinanza europea, l'euro, e infine il disegno di una unione finanziaria e sociale che dovrebbe caratterizzare "l'Unione europea di nuova generazione" (*Next Generation EU*); inizialmente funzionerebbe a Trattati vigenti, e poi dovrebbe sfociare nella vera e propria Federazione europea. Di questi obiettivi dovrebbe discutere la prevista *Conferenza sul futuro dell'Europa*, che da un lato dovrà completare il disegno della nuova fase dell'Unione (in particolare con l'emissione ripetibile di debito europeo che intervenga per orientare la liquidità in eccesso verso gli investimenti e i consumi anticongiunturali e sociali rispetto alla tesaurizzazione e la speculazione a breve) e sviluppare una adeguata politica di bilancio e fiscale con la convergenza delle politiche sugli obiettivi economico-sociali selezionati dalle istituzioni comunitarie per l'Unione e gli Stati membri; dall'altro, la Conferenza dovrà indicarne lo sbocco federale, con la adozione del voto a maggioranza nelle decisioni in particolare sulla politica estera e di difesa, anche per garantire un nuovo ordine internazionale, con gli opportuni strumenti d'integrazione a livello continentale e governo della globalizzazione¹.

L'Ufficio del dibattito del 17-18 ottobre non a caso è stato dedicato a "Il federalismo e i

concetti di potere politico, potenza, statualità e sovranità". Dato il rapporto tra spesa pubblica dell'Unione (1-2% del PIL) e quella degli Stati membri (attorno al 46%) anche gli Stati dovranno perseguire gli obiettivi comuni, anche adottando le migliori pratiche europee, così come definite nei piani europei di politiche poliennali integrate. Questo dovrà consentire ai federalisti di partecipare da protagonisti ai dibattiti e confronti che tra diversi protagonisti si svolgono sempre più intensi per definire le linee di azione necessarie a superare positivamente le carenze che, anche grazie alla pandemia e alle resistenze alle politiche imperiali bipolari sono state rese evidenti. Il federalismo in Europa, per come si viene costruendo a lunghe tappe dalla fine della seconda guerra mondiale, dovrà avere forme originali che rappresentino un'innovazione rispetto a quelle realizzate come stabili nelle democrazie, che oggi sono confrontate dagli autoritarismi. Fino a pochi anni fa poteva sembrare che il federalismo europeo fosse un'utopia, coltivata da pochi adepti, di cui i politologi più accreditati potevano parlare solo come ricordo storico; gli eventi recenti hanno riportato in evidenza l'insufficienza delle sovranità nazionali e i limiti dell'attuale costruzione europea, così da richiedere una NGEU e il superamento della evanescente gestione nazionalizzata della globalizzazione col conseguente disordine internazionale. Questo ha avviato un ampio dibattito tra studiosi, opinionisti e cittadini. Quindi i federalisti devono impegnarsi ad aggiornare il loro pensiero e la loro azione, confrontandosi con tutti, per tornare protagonisti del dibattito intellettuale e politico su come contribuire, insieme ai cittadini responsabili e saggi, all'evoluzione pacifica e progressiva del sistema europeo e mondiale. Usciranno così da un isolamento, splendido sul piano concettuale, ma operativamente debole nei contatti con le forze politiche che concorrendo al potere determinano il potere nelle istituzioni sia nazionali sia dell'Unione.

Il processo di costruzione dell'Unione federale europea è un'evoluzione nel senso darwiniano del termine, nel senso che genera novità rivoluzionarie che trasformano strutturalmente e permanentemente la realtà politico-sociale europea e globale, sino a una nuova evoluzione secolare, oggi del tutto imprevedibile nel come e nel quando. Quelle che siamo chiamati a concorrere a disegnare e promuovere saranno novità comunque irreversibili, perché tornare indietro diverrà inconcepibile per i costi e i sacrifici che la restaurazione comporterebbe. Il processo comunitario d'unificazione europea è storicamente giovane rispetto all'inizio dell'elaborazione intellettuale, ma le difficoltà degli euroscettici sovranisti dimostrano che ormai sono consolidati i risultati delle prime fasi del processo comunitario: 1) la ricostruzione postbellica condivisa [piano Marshall]², 2) la pace interna come fondamento dei rapporti tra i membri dell'Unione grazie alla condivisione delle risorse strategiche [CECA], l'unione doganale, la libera circolazione di tutte le risorse economiche, delle persone e delle imprese (mercato comune) [Trattati di Roma], le politiche comuni, l'unione monetaria, il mercato unico, la cittadinanza europea [Trattato di Maastricht e seguenti sino a quello di Lisbona]. Ora si propone una UE di nuova generazione cioè con obiettivi e strumenti prima trascurati o troppo ridotti: la finanza, la fiscalità, l'ambiente, la salute, la politica estera e di sicurezza, che per essere avviati subito, come la situazione richiede, dovranno essere perseguiti nel quadro dei Trattati esistenti o con accordi intergovernativi transitori, ma che solo con un'evoluzione federale delle istituzioni potranno essere consolidati e gestiti efficacemente. Per questo deve essere avviato un processo che porti la nuova fase appena iniziata dall'UE a sfociare, grazie anche alla *Conferenza sul futuro dell'Europa*, in quel processo costituente, che approfondisca le forme federali necessarie per raggiungere gli obiettivi desiderati, consolidarli e gestirli secondo le esigenze

che via via emergeranno, e saranno democraticamente tempestivamente individuate e perseguite.³

Un patto federale è basato sulla libera volontà dei contraenti, il che significa che alla base c'è la fondata valutazione che l'unione basata sul diritto [Kant e seguaci] genererà e continuerà a generare vantaggi che possono essere condivisi tra tutti i contraenti e i loro eredi; quindi un patto costituzionale permanente per la gestione e condivisione crea istituzioni fondate su un diritto comune che consenta a tutti di essere cittadini che condividono le stesse libertà, senza minare quella degli altri, ponga tutti su una base egualitaria (senza privilegi personali, di gruppo o nazionali), senza discriminazioni soggettive; in modo che le differenze che permangono per ragioni comunitarie e sociali possano essere progressivamente affrontate e ridotte grazie a forme di fratellanza e solidarietà pubblica e privata. *Liberté, égalité, fraternité* sono i tre principi illuministi alla base esplicita della rivoluzione francese, ma anche di quella americana e inglese e della filosofia cosmopolitica di Kant. Sotto questi ideali, c'è il concetto di unica razza umana e di diritti universali dell'uomo, animale sociale che porta a considerare gli interessi delle comunità più ampie come superiori, pur mantenendo anche le comunità inferiori e il valore stesso dell'individuo. Basti ricordare il famoso pensiero di Montesquieu: «Se conoscessi qualcosa che fosse utile a me, ma dannoso alla mia famiglia, cercherei di togliermelo dalla mente. Se conoscessi qualcosa utile alla mia famiglia, ma dannoso alla mia patria, tenterei di dimenticarlo. Se conoscessi qualcosa utile alla mia patria, ma dannoso all'Europa, oppure utile all'Europa e dannoso al genere umano, lo considererei un delitto». Secondo Montesquieu la libertà e il governo basato sulle leggi è una caratteristica dell'Europa, mentre in Asia prevale il dispotismo [e il confronto tra modello politico occidentale e quello cinese è al centro anche del confronto attuale]. Oggi chiamiamo stati di diritto quelli in cui i poteri pubblici e privati sono disciplinati da leggi approvate da collegi eletti con voto libero e generale e nel quadro di patti costituzionali e nel rispetto dei *diritti umani* san-

citi dalla *Dichiarazione universale* (1948).

Il federalismo ha anche una base economica che deriva dai classici a partire da Adam Smith (la ricchezza delle singole nazioni non sono conflittuali) e David Ricardo, che ha mostrato che gli scambi internazionali generano un sovrappiù che ben distribuito genera un guadagno per tutti i partecipanti e quindi la pace e il diritto e l'integrazione economica (come conferma Timbergen, economista olandese premio Nobel per l'Economia) sono il metodo migliore di distribuire questo sovrappiù. Molti altri autorevoli economisti hanno mostrato che l'economia è mondiale e quelle nazionali sono interdipendenti e le integrazioni continentali sono utili per percorsi atti a ridurre le incertezze e aumentare la governabilità. Da queste premesse nasce il percorso di integrazione economica europea come base di quell'unione politica che non può che divenire federale⁴.

Le federazioni per essere vitali devono limitare l'egemonia dei paesi più forti (si veda il caso degli USA dove California e NY State non sovrastano la federazione, al contrario di Russia e Serbia che con l'egemonia hanno portato alla dissoluzione pernicioso di URSS e Jugoslavia).

Nella visione liberale della democrazia la ripartizione delle sovranità non è solo verticale tra i diversi livelli di governo, ma anche tra amministrazioni pubbliche e comunità sociali (sussidiarietà) e orizzontale tra operatori economici concorrenziali. La cittadinanza federale consente a tutti di operare in questi tre ambiti e di curarne l'integrazione orizzontale.

Jacopo Di Cocco

Note

¹ GUIDO MONTANI, *Il governo della globalizzazione. Economia e politica dell'integrazione sovranazionale*, Piero Lacaita Editore, Manduria, 2000.

² SEVERINO SACCARDI, ERNESTO ROSSI: *La pace è possibile se cresce l'Europa unita*. In ERNESTO ROSSI, *Abolire la guerra, a cura di Antonella Braga*, Nardini editore, Firenze, 2020

³ GUIDO MONTANI, *Il futuro dell'Europa senza tabù*, su *Euractiv*

⁴ LIONEL ROBBINS, *Il federalismo e l'ordine economico internazionale*, Il Mulino, Bologna, 1985.

In copertina: Il Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli ed Angela Merkel, cancelliere della Repubblica federale tedesca, che al momento esercita la presidenza di turno del Consiglio.

Il federalismo di Spinelli e quello di Albertini



Lo status che il federalismo ha oggi in Italia è dovuto al contributo che due personalità eccezionali, Altiero Spinelli e Mario Albertini, hanno dato alla sua affermazione e alla sua crescita.

L'elaborazione di Spinelli, maturata negli anni del confino a Ventotene, ha tratto le conclusioni del discorso, iniziato tra le due guerre dai federalisti inglesi e da Luigi Einaudi, sulla crisi storica del sistema di Stati nazionali sovrani come causa delle guerre mondiali e delle aberrazioni che le hanno accompagnate e sulla creazione di uno Stato federale come strumento per superarlo. Con Spinelli, la federazione europea da semplice auspicio diventa un obiettivo politico che giustifica e motiva una lotta e un impegno politici concreti capaci di incidere sulla realtà contemporanea: se la contraddizione tra le ristrette dimensioni degli Stati nazionali sovrani e il modo di produrre industriale, che ha creato un'interdipendenza crescente tra gli uomini al di sopra dei confini nazionali, ha bloccato il progresso economico-sociale e politico in Europa sfociando nel tentativo egemonico-imperiale del nazismo di risolverla, il crollo della potenza degli Stati europei

con la seconda guerra mondiale ha reso matura la prospettiva del superamento della loro sovranità assoluta. L'impegno per concretizzare questa prospettiva diventa quindi anche la premessa indispensabile per la realizzazione dei principi liberali, democratici e sociali che hanno costituito il motore dell'opposizione al nazifascismo: «La linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari – afferma Spinelli nel *Manifesto di Ventotene* – cade ormai non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale – e che faranno, sia pure involontariamente il gioco delle forze reazionarie lasciando solidificare la lava incandescente delle passioni popolari nel vecchio stampo e risorgere le vecchie assurdità – e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale.» Per Spinelli quindi il fede-

ralismo è la creazione dello Stato federale con le sue istituzioni che consentono di governare in modo democratico le relazioni tra Stati indipendenti e coordinati. Nell'Europa del secondo dopoguerra, reduce dalla tragica esperienza della guerra, questo obiettivo poteva e doveva essere ottenuto solo in modo democratico, con il consenso di quegli Stati che accettassero di rinunciare a parte della loro sovranità. Tuttavia questo non sarebbe potuto avvenire spontaneamente (*L'Europa non cade dal cielo* è il titolo di un libro di Spinelli), perché le resistenze degli apparati politici ed amministrativi degli Stati avrebbero portato nella migliore delle ipotesi a forme di collaborazione intergovernativa.

Spinelli era un uomo d'azione: uscendo dal confino, ha iniziato il lavoro per creare una forza politica sovranazionale – il Movimento federalista europeo, fondato a Milano nel 1943 – autonoma rispetto ai partiti nazionali, che sapesse raccogliere tutti coloro che, indipendentemente dal loro orientamento ideologico, fossero disposti a sostenere il processo di unificazione europea agendo sia sulla classe politica, sia sull'opinione pubblica e sapendo sfruttare tutte le occasioni

che il processo di integrazione europea avrebbe presentato. Per Spinelli si trattava di contrapporre al metodo della diplomazia intergovernativa un metodo costituente che permettesse al popolo europeo di far valere la sua volontà di dotarsi di strutture sovranazionali democratiche ed efficienti. In questo quadro, il suo lavoro è stato instancabile, utilizzando di volta in volta le risposte insufficienti date dalle diplomazie nazionali alle sfide che si presentavano all'Europa e le contraddizioni che ne derivavano come punti di partenza per battaglie sempre più avanzate, alternando il ruolo di “consigliere del principe” con la contestazione del quadro politico nazionale e del tiepido europeismo di facciata dei partiti nazionali.

Mario Albertini è subentrato a Spinelli nella guida del Movimento federalista europeo a cavallo tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60, nel periodo in cui il lancio del Mercato comune e il “miracolo economico” sembravano dar ragione a chi sosteneva che i “piccoli passi” degli Stati nazionali avrebbero portato all'unificazione europea. Albertini si è da subito impegnato nel rafforzamento del MFE come forza politica autonoma su tutti i piani, sia su quello politico, attraverso il rifiuto di identificarsi con qualsiasi partito politico nazionale, pur presentandosi come cerniera tra tutti coloro che, agendo nel quadro della politica nazionale, credevano nella necessità di arrivare alla federazione, sia su quello organizzativo con una struttura che la mettesse al riparo da possibili condizionamenti o ricatti da parte di forze politiche o economiche, attraverso una organizzazione di tipo nuovo, basata esclusivamente sull'impegno, anzitutto morale, di militanti a mezzo tempo, di persone cioè con un lavoro che ne assicurasse l'indipendenza economica pur lasciando loro tempo sufficiente per l'attività federalista, e sull'autofinanziamento a sostegno delle attività di base del Movimento, sia infine, e soprattutto, sul piano culturale.

Ed è in questo campo che il contributo di Albertini è stato fondamentale. Partendo dalla constatazione della sconfitta dei valori pacifisti ed internazionalisti delle grandi ideologie tradizionali (liberismo, democrazia, socialismo) di fronte al dilagare

del nazionalismo, causa delle due guerre mondiali, Albertini ha elaborato con metodo scientifico un'analisi critica dell'idea di nazione che gli ha permesso di dimostrare che essa è l'ideologia creata e sostenuta dagli Stati nazionali burocratici ed accentrati per ottenere l'accettazione da parte dei cittadini della limitazione delle loro libertà e dei sacrifici necessari, fino a quello della vita, che essi imponevano loro. Per Albertini, era quindi necessario che i militanti federalisti arrivassero a spogliarsi dell'automistificazione nazionalista per riuscire a valutare i fatti politici in modo oggettivo e per formulare in coerenza con essi la propria strategia e la propria linea politica.

Ma, soprattutto, Albertini, riflettendo sul corso storico alla luce di una profonda revisione critica del materialismo storico di Marx, ha messo in luce come le grandi ideologie del passato siano state caratterizzate dal fatto di essere state progressivamente portatrici ciascuna di un valore universale (libertà individuale, democrazia, eguaglianza sociale), di aver sostenuto una forma di organizzazione politica coerente con questi valori e di essere emerse in corrispondenza di un determinato grado di sviluppo del modo di produrre, integrando al proprio interno i valori di quella che le aveva preceduto. La crisi a cui esse sono andate incontro nel XX secolo è da attribuire al fatto che il modo di produzione industriale e la seconda rivoluzione industriale hanno creato le condizioni per l'unificazione del genere umano, ma che nessuna di esse ha preso in considerazione e ha cercato di eliminare la causa dell'attuale divisione dell'umanità, l'esistenza di Stati sovrani. Riprendendo e sviluppando le straordinarie affermazioni di Kant sul tema della pace, Albertini ha fatto emergere una nuova dimensione del federalismo, che supera la definizione di semplice teoria dello Stato federale e le nebulose visioni che lo presentano come una filosofia di vita: il federalismo è l'ideologia capace di indirizzare il cammino dell'umanità verso la sua unificazione in quanto portatore del valore della pace, attraverso le tappe di una progressiva creazione di grandi Stati federali regionali fino alla federazione mondiale.

Federalismo integrale

Nella visione dei federalisti integrali la crisi della civiltà non è soltanto crisi dello stato: è anche crisi dei rapporti fra gli individui e fra le comunità. Ne scaturisce la necessità che la soluzione federalista della ripartizione dei poteri tra i diversi livelli di competenze, divenga anche una relazione di ricerca di equilibri per gli individui, per le comunità, per i rapporti di lavoro, per l'organizzazione economica e sociale.

Da qui parte tutta l'ipotesi, tutta la costruzione del federalismo economico e sociale nella visione dei federalisti integrali. L'ipotesi secondo la quale per approssimazioni successive si possa arrivare ad un optimum democratico e politico di ripartizione dei poteri attraverso l'amministrazione dei diversi livelli di competenza, quindi attraverso la negoziazione della sussidiarietà; così che si possa fare federalismo anche nei rapporti che oggi si chiamano intergenerazionali.

Nasce questa visione che si fonda sulla pianificazione economica obbligatoria dei beni di prima necessità, sulla regolazione di mercato dei beni di prima necessità, sulla pianificazione capitalista dei beni di sviluppo, sul minimo sociale garantito, sul servizio civile. Questa ricerca dell'optimum sociale per dialettiche successive è un processo continuo, non statico ed immediato, ma è un meccanismo continuamente rimesso in discussione che deve peraltro soddisfare tre garanzie.

La prima garanzia è quella giuridica, la legge federale, il processo costituente europeo che è il prerequisito di tutta la costruzione federalista.

La seconda è la garanzia sociale, data dall'equilibrio delle componenti la società, sia in senso istituzionale che in senso economico e sociale. Infine la terza garanzia è quella tipica del personalismo: la garanzia morale, vale a dire lo spirito della dottrina federalista che è metodologia per la regolazione dei conflitti e quindi condizione necessaria per garantire la pace in tutte le umane relazioni.

Ricordiamo infatti che il federalismo, nella corretta attuazione dei suoi principi, rappresenta uno strumento efficace per la prevenzione dei conflitti. Già alla fine del '700 Kant, nell'individuare le cause della guerra, dà al concetto di pace il suo vero significato: quello dell'eliminazione della violenza collettiva grazie ad un'organizzazione che ha il potere di risolvere i contrasti internazionali attraverso il ricorso al diritto. In questo modo il concetto di pace viene esteso al più ampio concetto di sicurezza collettiva del genere umano, che si può raggiungere soltanto con il federalismo. Non a caso Mario Albertini scriveva a questo proposito che «il significato del federalismo si può descrivere in questo modo: a) come la formula politica per associare le nazioni; b) come un'associazione nella quale ciascuno stato perde, associandosi, il potere di fare la guerra». E commentando Kant concludeva: «se si pensa il federalismo si pensa la pace,

e si pensa davvero la pace se si pensa il federalismo». Una efficace politica di pace, cioè orientata alla unificazione mondiale, richiede una capacità di agire sul piano internazionale, al fine di realizzare un sistema cooperativo multipolare che costituisce la base indispensabile per la costruzione di un mondo più giusto e pacifico. Questa capacità di agire si può ottenere con la realizzazione di un sistema istituzionale pienamente democratico e regolato dai principi del federalismo.

Questi principi basilari sono: l'autonomia, la cooperazione, la sussidiarietà, la partecipazione e la garanzia.

L'autonomia corrisponde alla libertà, alla creazione e alla responsabilità della persona e di conseguenza del gruppo. Essa è intesa come autodeterminazione. Soltanto una pluralità sociale permette lo sviluppo di tutti; l'individuo non può soffocare in una collettività unica ma deve espandersi, secondo la sua vocazione e il suo carattere, in una collettività socialmente differenziata. La generalizzazione del principio di autonomia, a tutti i livelli, da quello del comune e della regione a quello dei gruppi politici e dei sindacati, provoca un miglioramento generale delle condizioni sociali e permette che un determinato numero di decisioni vengano prese al livello più vicino all'uomo, responsabilizzando in questo modo il cittadino, incentivato a prendere parte alla vita politica e sociale perché direttamente interessato.

Il principio di cooperazione è alla base della federazione: regola i rapporti tra gli Stati membri e il livello federale, rapporti altrimenti destinati all'anarchia. È naturalmente pazzia, scontando l'accordo reciproco fra le istituzioni dei diversi livelli.

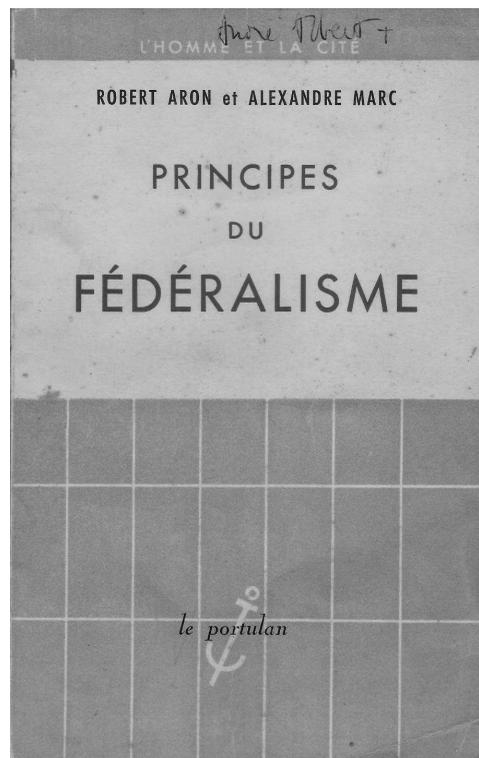
La sussidiarietà è lo strumento necessario per regolare l'autonomia di ogni nucleo collettivo, di ogni organo: ogni collettività possiede l'insieme delle competenze che è in grado di gestire veramente in modo efficace e benefico, ma d'altra parte deve abbandonare a un livello superiore tutti quei poteri che non può gestire in modo produttivo. [...] La sua applicazione porta a una ripartizione del potere, politico, economico e culturale, secondo i bisogni e le esigenze reali. L'organizzazione della società diventa più efficace, più trasparente, più democratica.

La partecipazione implica, a un livello di organizzazione giuridico-politica, un inserimento attivo delle componenti nel processo decisionale della collettività federale. Essa va intesa in senso costituzionale; di qui la piena convizione di partecipazione attiva al processo legislativo europeo e al processo costituente e non come mera consultazione.

[...] In sintesi, il federalismo integrale si propone di inglobare nel sistema federalista tutte le manifestazioni della vita all'interno della società.

[...]

In sostanza, ogni gruppo ha diritto al rico-



noscimento della più completa determinazione, compatibilmente con il buon funzionamento dell'insieme. Questa autonomia conduce naturalmente a tutte le forme di cooperazione, sia tra gruppi dello stesso livello di organizzazione (cooperazione orizzontale) che tra quelli appartenenti a livelli diversi (cooperazione verticale); mentre la sussidiarietà si applica nel momento della ripartizione delle competenze tra i diversi livelli di organizzazione della società.

Gli studi dei grandi pensatori federalisti risultano dunque sorprendentemente attuali e potenzialmente applicabili alla realtà, grazie al loro carattere aperto e dinamico [...]: «La presenza di gruppi etnici e di minoranze provenienti dall'immigrazione deve essere riconosciuta come un tratto permanente della società europea e implica un nuovo orientamento per l'insieme delle società e in particolare delle strutture e delle politiche delle pubbliche autorità, a cominciare dai comuni europei, nel senso di una integrazione multiculturale. Una tale azione implica a sua volta, il riconoscimento del fenomeno della migrazione come un dato strutturale dell'Europa, spazio multinazionale per definizione, che non potrà dunque essere affrontato convenientemente se non in prospettiva europea. L'esistenza di sacche sfavorite di popolazione autoctona in tutti i paesi europei e particolarmente di gruppi sociali, famiglie e persone in situazioni di grande povertà e precarietà, esige l'introduzione di una politica d'integrazione con approcci e strategie uniche riguardino tutti differenti gruppi, famiglie, persone autoctone o immigrati».

[...]

Dov'è dunque l'aspetto distintivo del federalismo integrale? Sta nella riflessione sull'origine dei conflitti. Questi sono naturalmente legati al potere dello Stato nazione e al potere di quelle istituzioni che in quanto espressione degli Stati nazionali vanno combattute. Ma alla radice di tutto questo c'è la genesi del conflit-

to che sta in tutte le cellule fondamentali della società perché sta nella persona. Il conflitto è infatti innato nella persona. La persona lo porta nelle istituzioni; le istituzioni cominciano lì dove finiscono i conflitti delle persone; quindi la persona prevale sulle istituzioni; la risoluzione dei conflitti non ha un vinto o un vincitore nel senso che dovrebbe avere un vinto o un vincitore nell'intimo di ciascuno di noi. La dottrina di Marc mette dunque in discussione la dialettica hegeliana che ispira invece il federalismo di origine kantiana. La differenza sta nel fatto che mentre la dialettica hegeliana porta al superamento della tesi e dell'antitesi attraverso la sintesi, la dialettica di ispirazione proudhoniana è quella che le tesi e le antitesi vanno assorbite nella tensione ed è alla tensione che bisogna dare soluzione. E tutto ciò ha delle implicazioni politiche molto importanti. I federalisti globali dicono infatti che per superare i conflitti non bisogna privilegiare gli attori dei conflitti ma la ragione della tensione. Marc utilizza, per spiegare il conflitto, l'immagine cara a Proudhon della pila: «*Le courant n'existe que parce qu'il y a tension entre les deux piles; sans quoi, il n'y a plus de courant. Par la suppression de l'un des deux pôles, on substitue la mort à la vie.*».

La conseguenza immediata è che il federalismo non è solo la necessaria azione politica per le istituzioni federali ma deve assorbire tutti gli aspetti della società, con una conseguente visione dell'uomo libero e responsabile come autore e provocatore dei conflitti che risolve in sé stesso. Il punto focale è infatti il legame tra il potere e la libertà; argomento di discussione antico quanto la nascita dell'uomo, esso diventa, nell'ambito dell'ottica federalista, un perno attorno al quale ruotano tutte le altre problematiche umane. Questa relazione è anche alla base della costruzione di ogni società, di ogni nucleo, ad ogni livello, da quello comunale a quello federale. La soluzione consiste nel considerare la società in tutti i suoi aspetti, politici, naturalmente, ma anche economici, sociologici, culturali, religiosi, perché l'uomo non si realizza soltanto attraverso le strutture politiche ma nella totalità del reale inteso in tutta la sua poliedricità.

L'attualità del pensiero di Marc si riscontra nella crisi della civiltà moderna osservabile in tutte le strutture politico-economico-sociali della nostra società. Si tratta, infatti, di strutture che difficilmente riescono ad adattarsi al progresso generale, e tecnologico in particolare. La soluzione che propone l'organizzazione politica di una federazione consiste in un ripensamento ed una redistribuzione del potere a partire dalla base, con l'affermazione del principio dell'autonomia dei gruppi primari, della loro cooperazione contrattuale, della divisione del potere attraverso il principio di sussidiarietà, attraverso la partecipazione, il valore delle autonomie locali e l'autoresponsabilità; concetti, questi, a cui cerca di ispirarsi l'attuale motto dell'Unione europea, «unità nella diversità».

Raimondo Cagiano
Testo integrale con il QR documentazione

Il discorso sullo stato dell'Unione 2020, la Commissione risponde a alcune istanze federaliste

Nella primavera del 2020 la pandemia ha messo in ginocchio l'economia europea e mondiale.

Alla vigilia del Consiglio europeo del 26 marzo nove governi dell'UE (Italia, Belgio, Francia, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Portogallo, Slovenia e Spagna) trasmettono una lettera al suo presidente, Charles Michel, con la quale chiedono «[...] uno strumento di debito comune emesso da una Istituzione dell'UE per raccogliere risorse sul mercato [...] a beneficio di tutti gli Stati Membri, garantendo in questo modo il finanziamento stabile e a lungo termine delle politiche utili a contrastare i danni causati da questa pandemia.»

È di fatto, la richiesta di autorizzare la Commissione ad emettere *bond* per garantire il finanziamento di una politica economica comune. Per la prima volta il tema della fiscalità europea è realmente sul tavolo della politica, portato da una crisi economica che rischia di far saltare il mercato unico e dunque il progetto europeo.

Il Consiglio europeo prende tempo. Occorre allora che la Commissione facesse la sua parte, come "governo europeo". Una lettera da parte di un cittadino europeo a Ursula Von der Leyen (UVDL) poteva costituire una delle tante azioni possibili, piccola ma utile, specialmente se espressa da un federalista.

Fu questo il senso della mia lettera del 3 aprile (cfr. testo e le risposte allegare alla URL: www.mfe.it/unitaeuropea/letteraLongo2020) con la quale invitavo il presidente della Commissione a presentare un Piano, contando sul Parlamento e sfidando l'immobilismo del Consiglio europeo: questo avrebbe cambiato lo stato delle cose, innescando un nuovo processo.

La prima risposta (11 maggio), a cura del capo di EU/Euro area *financial system*, non è affatto formale e contiene diversi importanti elementi informativi. Dopo aver elencato ciò che era già stato messo in campo dalla Commissione (sospensione del patto di Stabilità, nuova definizione di un quadro per aiuti temporanei di Stato, programma SURE per la disoccupazione) e dalla BCE (PEPP); e ricordato che il Consiglio europeo del 23 aprile aveva chiesto alla Commissione di presentare urgentemente una proposta complessiva, la lettera della Commissione anticipa ed indica i due punti strategici del Piano che avrebbe presentato a breve (27 maggio):

a) L'utilizzo del prossimo quadro finanziario pluriennale (QFP) per mobilitare nuove



importanti risorse per gli investimenti, anche tramite l'emissione di *bond*.

b) La creazione di un meccanismo di finanziamento basato su sovvenzioni (*grants*) e prestiti (*loans*).

Si esplicita l'idea della solidarietà collettiva e, di conseguenza, la nascita di una prima forma di debito pubblico europeo, basato su un bilancio europeo rinnovato. E si osserva che la realizzazione del Piano richiede il concorso di tutti (cioè governi e istituzioni), come pure il sostegno continuo da parte di quei cittadini preoccupati della situazione: è chiaro il riferimento ai federalisti («we count on the continued support of concerned citizens like yourself»).

Nella seconda risposta (14 agosto), a cura della Segreteria generale della Presidenza, è chiara la consapevolezza di dover rispondere ad un membro del MFE che si è presentato ricordando il messaggio di Ventotene. Forse non sarà stato casuale il fatto che il 16 aprile UVDL cita, davanti al Parlamento, Spinelli e Rossi come autori del Manifesto e ricorda la battaglia di Spinelli sul bilancio. Ci sono tre concetti importanti in questa lettera:

a) Lo storico risultato dell'accordo raggiunto il 21 luglio, con l'approvazione del Piano della Commissione, è stato possibile perché tutti gli attori del processo sono rimasti uniti. Per ben tre volte si ripete lo stesso concetto («*by standing united*» e «*we have found truly European solutions together*»): ciò significa che solo uniti si vince.

b) Il *Recovery Plan for Europe* è la combinazione di due elementi: il piano d'investimenti (*Next generation EU*), con risorse generate dalla creazione di debito comune europeo e il suo inserimento nel Quadro Pluriennale Finanziario (MFF). Ciò significa che il futuro bilancio europeo sarà più forte perché conterrà il ricorso alla fiscalità europea.

c) Ora è il momento di tradurre tutto ciò in pratica, applicando il Piano: questa è l'azione immediata. Ciò significa che i Piani nazionali d'implementazione devono essere operativi e conformi alle linee-guida europee. E che occorre difendere la logica del Piano contro i tentativi di snaturarlo e/o di depotenziarlo.

Stare uniti e non ritardare consente di fare passi importanti per dare un volto più federale all'Unione, come indicato nel discorso sullo

Stato dell'Unione (16 settembre): estensione di una politica europea alla sanità (summit globale in Italia nel 2021, più poteri all'Agenzia europea dei medicinali e all'ECDC, creazione di un'agenzia europea per il biomedicale), al sociale (un quadro europeo per il salario minimo); rafforzamento del mercato unico e difesa di Schengen; avvio di una politica estera europea (riformare l'Organizzazione mondiale della sanità e del commercio; un rapporto più assertivo con la Cina; voto a maggioranza qualificata nel Consiglio Ue per i diritti umani e l'attuazione delle sanzioni; nomina di un primo coordinatore contro il razzismo).

Il senso più profondo del *Recovery Plan* si racchiude in queste parole di Ursula Von der Leyen: «*Un virus mille volte più piccolo di un granello di sabbia ha rivelato quanto possa essere delicata la vita. Ha messo a nudo le tensioni sui nostri sistemi sanitari e i limiti di un modello che valorizza la ricchezza al di sopra del benessere. Ha messo più a fuoco la fragilità del Pianeta che vediamo ogni giorno attraverso lo scioglimento dei ghiacciai, le foreste in fiamme e ora attraverso le pandemie globali. Ha cambiato il modo in cui ci comportiamo e comunichiamo [...] E come Unione, abbiamo tutti condiviso una parte della nostra sovranità per il bene comune.*»

«*Abbiamo trasformato la paura e la divisione tra gli Stati membri in fiducia nella nostra Unione. Abbiamo mostrato cosa è possibile quando ci fidiamo l'uno dell'altro e delle nostre istituzioni europee [...] per far sì che il cambiamento avvenga in base alla progettazione, non con un disastro o per il diktat di altri Paesi del mondo.*»

Antonio Longo
Lettere con il QR documentazione

Lettera di Volt Italia a L'Unità Europea

[...] Abbiamo letto con grande interesse l'articolo di Marco Zecchinelli "I partiti europei ed il progetto di federazione europea". L'articolo si interroga sui presupposti di una collaborazione tra federalisti ed eletti nei partiti favorevoli a un'Europa unita, all'interno del Parlamento europeo e nei singoli Stati membri e tocca il punto assolutamente centrale dell'assenza di uno spazio politico europeo.

[...] La cosa che colpisce maggiormente dell'articolo è la ricerca e l'identificazione di interventi concreti per ricreare un embrione di spazio politico europeo.

[...] Infine chiede la posizione del giornale e del MFE.

La lettera integrale in allegato sul sito web. Considerazioni nel prossimo numero.

Lettere con il QR documentazione

Inquadra i QR per accedere ai documenti on line



Cari lettori, da questo numero L'Unità Europea in più pagine, adotta i codici quadrati QR consentono di accedere a documentazione solo on line, facilmente anche da cellulare che in generale hanno il servizio di scansione dei codici QR mettendo così direttamente in contatto con le pagine citate nei documenti dell'edizione cartacea. Oltre a quello degli allegati c'è un collegamento all'English Summary e a pagina 24 quello di collegamento all'edizione online e al sito madre del MFE. Provate ad utilizzare questi codici e se volete fare pervenirci le vostre osservazioni e suggerimenti.

Il direttore

TEMA: Il Federalismo europeo e le sue varianti

Unità nella diversità: il modello federale svizzero

La Confederazione svizzera è un piccolo paese in mezzo a grandi Stati nazionali (Italia, Francia e Germania) sia per estensione (è grande quanto Lombardia e Piemonte insieme) sia per popolazione (circa 8 milioni di abitanti, di cui il 25% circa è straniero). Nonostante le sue ridotte dimensioni è oggi uno degli Stati con i più alti standard di vita e benessere, di efficienza dello Stato e della vita politica, un noto esempio di democrazia partecipativa e di integrazione culturale e di convivenza multiculturali e plurilingue.

La Svizzera rappresenta storicamente uno dei pochi esempi di *federalismo per aggregazione*, uno Stato sovrano nato dall'unione volontaria di Stati indipendenti e autonomi, diversissimi per cultura, religione e lingue parlate.

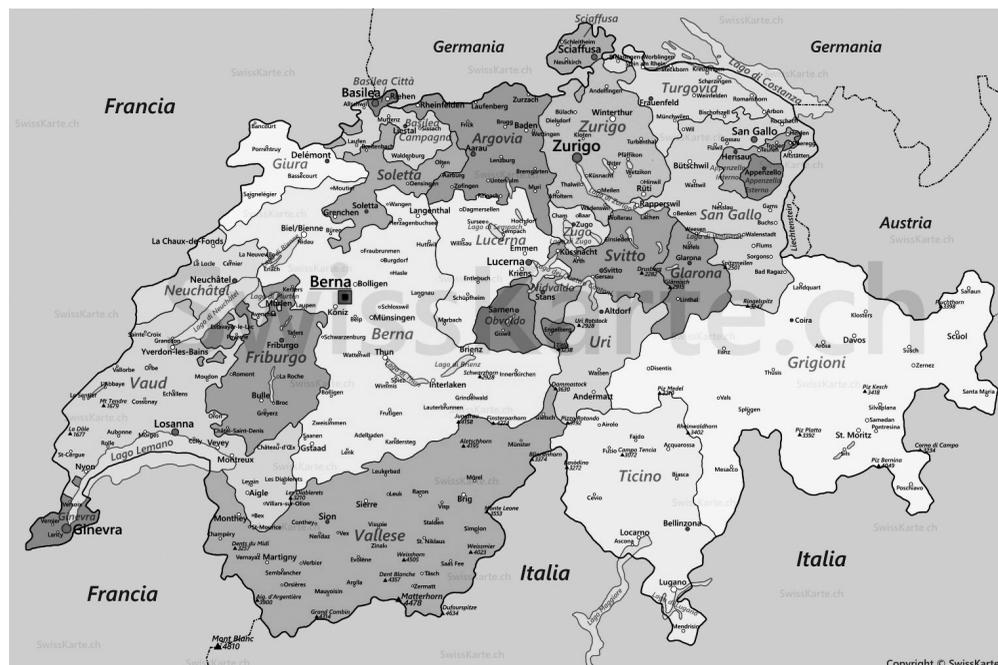
La storia del processo d'integrazione svizzero e del suo modello di federazione è una fonte di esempi e soluzioni interessanti per fornire soluzioni per l'attuale processo d'integrazione europeo.

Come Stato Federale, la Confederazione svizzera nasce nel 1848, ma la sua origine come processo risale a più di 7 secoli prima quando i 3 cantoni (dal tedesco *Ort* "luogo" il cui termine più vicino in francese è *canton*) centrali di Uri, Svitto e Untervaldo firmano il Patto Confederale il 1 agosto 1291. La Confederazione tardomedievale era composta da città e regioni unite solo da un intreccio di alleanze di vario tipo chiamati Patti Federali (alleanze militari, per regolare dissidi), che venivano gestite regolarmente nelle Diete federali dove le decisioni sono prese a maggioranza dei membri delegati per dirimere questioni arbitrali, belliche e contrattuali. L'elemento unificatore per circa 3 secoli è la guerra prima in senso difensivo contro le rivendicazioni territoriali degli Asburgo e della Borgogna poi offensivo e di conquista verso la Lombardia: la sconfitta di Marignano degli svizzeri per mano dei francesi chiude il breve periodo di espansione.

Le linee di divisione interne aumentano nel corso del XVI secolo: accanto alla linea di divisione tra Cantoni cittadini (popolosi ma in minoranza) e cantoni rurali (numerosi ma poco popolosi) si apre la divisione tra cantoni cattolici e riformati.

Fino al 1798, la Confederazione, detta anche *Corpo elvetico*, è formata dalla Lega dei 13 Cantoni sovrani, i Paesi Alleati (Tre Leghe e Vallese), i baliaggi (regioni suddite al governo politico territoriale dei Cantoni confederati) e i protettorati.

L'invasione militare francese, accolta con favore dalla borghesia illuminata delle città e dalle élite rurali, mette fine alla Confe-



derazione e imprime un'accelerazione - autoritaria e dall'esterno - all'evoluzione delle istituzioni statuali svizzere.

In un primo momento la Svizzera viene trasformata nella Repubblica Elvetica: uno Stato centralizzato su modello francese, basato sui principi dell'uguaglianza giuridica, della sovranità popolare e della separazione dei poteri mentre i Cantoni sono declassati in semplici distretti amministrativi. Tuttavia dopo cinque anni di instabilità politica interna e privazioni economiche dovute al mantenimento dell'esercito di occupazione, Napoleone in qualità di "mediatore" elabora una nuova legge fondamentale, l'Atto di Mediazione del 1803, che pone fine ai conflitti costituzionali tra i due principali partiti al governo gli Unitari e i Federalisti. L'Atto ristabilisce l'autonomia legislativa ed esecutiva cantonale (fissata in Costituzioni Cantionali) e per la prima volta un patto regola i rapporti intercantionali e si dichiara anche che i cantoni esercitano tutti i poteri non esplicitamente delegati alla Confederazione.

Con il crollo del regime napoleonico, nel 1815 viene siglato il "Patto federale" favorito in parte dalle grandi potenze europee riunite nel Congresso di Vienna per evitare un confronto militare tra Cantoni restauratori e Cantoni moderati. I 15 articoli del Patto federale assicurano in primo luogo l'autonomia dei cantoni, mentre le libertà individuali sono menzionate solo indirettamente attraverso il divieto di imporre rapporti di sudditanza. La Confederazione, la cui principale istituzione è la Dieta federale, ha competenze molto limitate, eccetto in ambito militare.

Tuttavia il Patto federale non fissa ancora una piena sovranità della Confederazione

sui cantoni: questi hanno ancora la possibilità di fare politica estera concludendo alleanze separate. Inoltre il Patto non prevede un sistema di revisione che alimenta disaccordi tra Cantoni cattolici e rurali (prosovranià cantonale) e Cantoni cittadini, industriali e riformati (favorevoli a soluzioni unitarie e federali) che sfocia in guerra civile, la guerra del Sonderbund nel 1847: il conflitto - breve e poco sanguinoso: meno di 100 morti - viene vinto dai Cantoni federalisti che abrogano il Patto federale in favore della Costituzione federale, democratica e repubblicana, del 1848.

L'organizzazione dello Stato uscito dalla Costituzione del 1848 rimane in vigore ancora oggi.

Il potere legislativo, l'Assemblea federale, è modellato sul sistema bicamerale americano: Consiglio Nazionale (che rappresenta, prima con sistema maggioritario, poi proporzionale, il popolo svizzero) e Consiglio degli Stati (due rappresentanti per Cantone ed uno per semicantone). Le due Camere sono dotate degli stessi diritti. L'Assemblea inizialmente ha anche poteri di governo (in materia di sicurezza interna e esterna) e giudiziaria (composizione delle liti istituzionali cantionali)

Il potere esecutivo (Consiglio federale) combina il principio di collegialità con il sistema dipartimentale: il Consiglio è costituito da sette membri ed ognuno è posto alla testa di un Dipartimento dell'Amministrazione federale. Il Presidente della Confederazione è un membro del Consiglio a rotazione.

Il potere giudiziario nasce molto debole con la Costituzione del 1848 in quanto la giustizia civile e penale è di competenza dei

cantoni, mentre il ruolo di giudice dei conflitti tra Cantoni viene esercitato dal Consiglio federale e dall'Assemblea federale, ma con successive modifiche costituzionali acquisisce poteri e competenze propri.

Costruito lo Stato vero e proprio, inizia quel processo di confronto e incontro tra Confederazione e Cantoni che favorisce due processi di evoluzione democratica tipici della Svizzera attuale: il primo processo di tipo istituzionale segna il passaggio della democrazia rappresentativa alla "democrazia semidiretta", caratterizzato dall'ampio uso del referendum come strumento di consultazione pubblico e di approvazione di leggi e riforme costituzionali; il secondo processo, di carattere socio-politico porta alla nascita della "democrazia consociativa" (dove tutte le decisioni politiche e i vertici del potere politico, amministrativo, dell'esercito e giudiziario vengono suddivisi tra tutti i principali partiti vincitori alle elezioni; si definisce "consociativa" per distinguerla dalla "democrazia competitiva", basato sul confronto tra maggioranza e opposizione). Dal 1874 al 1996 la Costituzione federale è stata rivista ben 140 volte (le modifiche concernono principalmente la ripartizione delle competenze, i diritti politici, l'organizzazione delle autorità federali, i diritti fondamentali) accrescendo di molto il potere e le competenze della Confederazione.

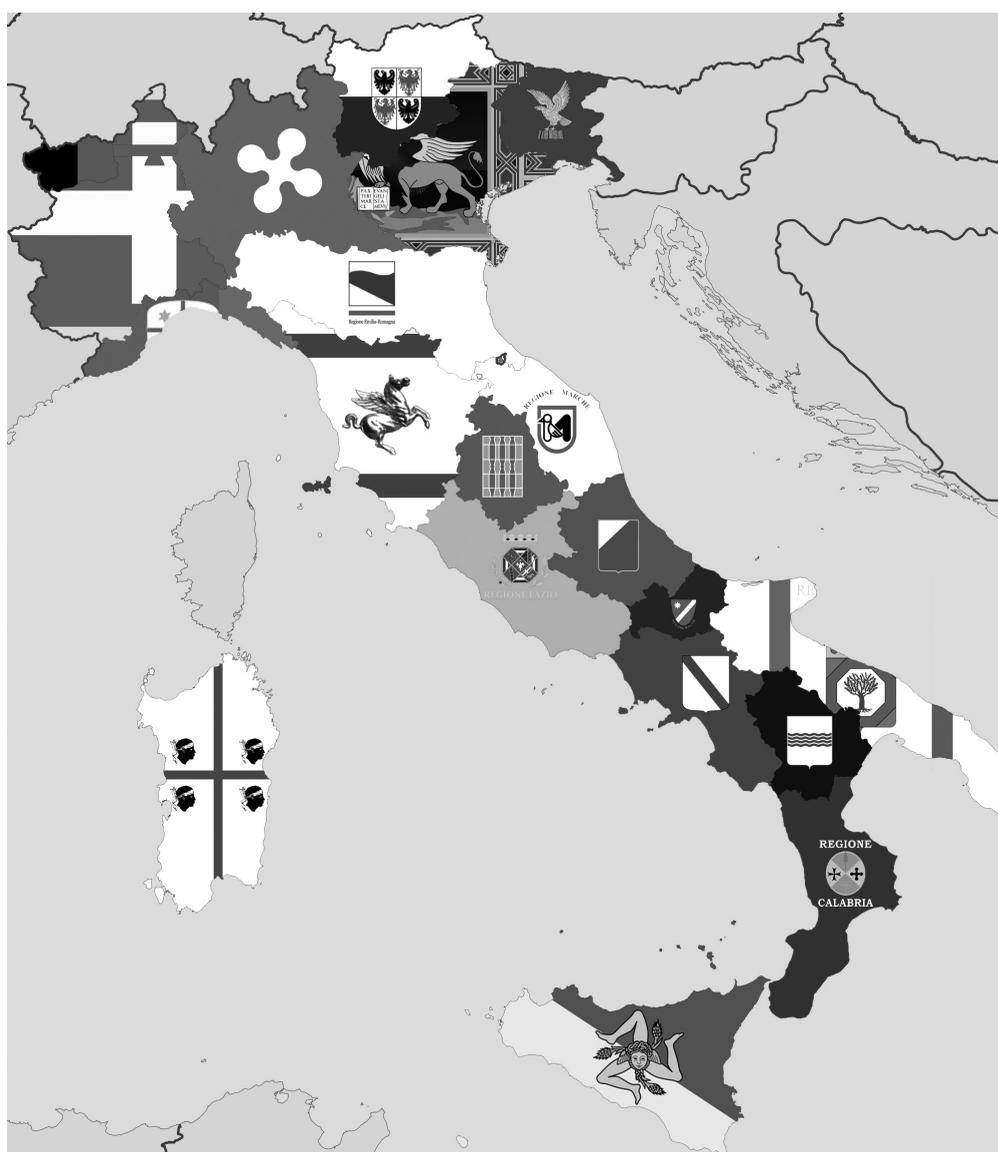
Questi due processi consentono al modello federale svizzero di trovare forza e legittimazione, soprattutto in mancanza di un sentimento nazionale forte ed elementi culturali unificanti come la lingua e la religione.

L'introduzione del referendum propositivo consente da un lato alle minoranze di aver un ruolo attivo nel processo politico, ma soprattutto alle forze extra-parlamentari (di destra o sinistra) di partecipare alla vita politica senza venire emarginate, influenzando così la legislazione del Paese. Gli strumenti del referendum - attualmente si vota in media ogni 3 mesi circa dai 3 ai 5 referendum su tutti i livelli di governo e viene favorita la partecipazione da un sistema di votazione per posta - hanno favorito proprio la formazione del processo di democrazia consociativa a partire dagli anni Venti del secolo scorso. L'uso massiccio del referendum blocca qualsiasi progetto di maggioranza; di conseguenza sia il blocco borghese sia il blocco di sinistra dagli anni Venti hanno dovuto trovare soluzioni di compromesso e pragmatiche, e creare governi di coalizione che alla fine sono la prassi fino a giorni nostri. Ciò ha fatto perdere d'importanza alla carica ideologica dei partiti e fatto evolvere il sistema politico svizzero nel modello attuale, dove tutti i partiti che vincono le elezioni diventano parte del governo e dell'amministrazione proporzionalmente ai voti ricevuti e dove vi è un processo continuo di consultazione delle potenziali forze "referendarie" in modo da evitare di redigere leggi poi contestate in referendum.

Un grande assente: il dibattito sui livelli istituzionali in Italia

Mentre il presidente Vincenzo De Luca appare quotidianamente in tv per amministrare l'emergenza e ammonire i cittadini campani con toni che persino il paludato "Corriere della Sera" definisce "granducali". Mentre la conferenza stato-regioni sembra acquisire una funzione quasi cripto-camerale, di stanza di compensazione fra centro e periferia. Mentre le ultime elezioni regionali ci consegnano un Paese nel quale i candidati vincenti sono stati quelli che con maggior efficacia hanno saputo giocare la carta della "regionalità" (non del regionalismo, si badi bene). Mentre accade tutto ciò, da molto tempo nessuno si interroga apertamente sui diversi livelli istituzionali esistenti oggi in Italia e sulla loro efficacia. Esistono ancora, languenti e depotenziate, le province; esistono, ma non si capisce bene che cosa facciano realmente, le città metropolitane; declinano, viceversa, unioni e fusioni fra i comuni (la frantumazione resta: circa 8.000 municipi, moltissimi dei quali "polvere"); hanno ripreso smalto, grazie alla gestione della sanità, le regioni. D'altra parte, lo stato continua imperterritato ad accentrare: lo fa dagli inizi del nuovo secolo, approfittando della lunga crisi economica prima e poi di quella attuale, dettata dalla pandemia.

Vediamo di periodizzare. La Prima Repubblica è stata fortemente accentratrice. Fino al 1970, a parte le regioni a statuto speciale, di decentramento si è parlato con molta parsimonia. A raccogliere gli impulsi locali, del resto, erano allora i partiti di massa, che poi riportavano al governo spinte, aspirazioni, rappresentazioni. Dal 1970 al 2001, data della riforma del Titolo V della Costituzione, il pendolo ha oscillato verso l'Italia periferica, con una progressiva devoluzione delle funzioni alle regioni e della spesa ai comuni e ancora alle regioni. È stata la *golden age* degli enti locali, culminata nella sciagurata gestione della sanità, in buona misura responsabile del debito mostruoso accumulato e della conseguente crisi valutaria e finanziaria dei primi anni Novanta. Chi oggi s'interroga sull'efficienza delle regioni nel gestire la sanità, dovrebbe pensare a che cos'era il Paese prima: fino al 1958 non esisteva neppure un ministero della sanità (solo una direzione generale degli interni, limitatamente alla salute pubblica) e l'amministrazione degli ospedali era in mano ad istituzioni per lo più municipali, eredi delle antiche congregazioni di carità, scarsamente liquide, dotate di patrimoni fondiari deprezzati e spesso indebitatissime. Una gestione statale della sanità, in Italia, non



c'è mai stata davvero: solo che non se lo ricorda più nessuno.

Dopo una breve fase di pseudo-federalismo (per lo più di matrice fiscale) fra il 2001 e il 2006, esibito soprattutto dalla Lega e neutralizzato a livello governativo da Alleanza Nazionale, è cominciata la riscossa del neo-centralismo: si è partiti dal *côté* finanziario, ovviamente, e poi ha preso a mutare la fisionomia dell'esecutivo, con il considerevole rafforzamento della presidenza del consiglio, degli interni e dell'economia e il declino degli altri dicasteri. Il governo Monti tentò a suo modo, fra il 2011 e il 2013, di favorire una riconfigurazione degli enti locali, attraverso il fallito accorpamento delle province (patrocinato dal ministro Patroni Griffi); il governo Renzi, sull'onda di una *revanche* municipalista, provò (con la legge Delrio, nel 2014) prima a rendere le province istituzioni di secondo grado, poi, con la riforma costituzionale (2016), a cancellarle del tutto. Obiettivo – il secondo fallito. Nel frattempo, la rilettura del senato come camera delle autonomie, a fronte del

quale stava tuttavia un depotenziamento delle funzioni regionali previste dal Titolo V della Costituzione (pure di complessa attuazione e foriero di conflitti di competenza crescenti), non chiariva proprio a quale modello si ispirasse la maggioranza: il mix di centralismo e di "rappresentazione" (più che di "rappresentanza") delle regioni risultava abbastanza confuso. Perché?

La prima risposta che mi viene in mente è: perché, dal 2001 ai nostri giorni, non c'è mai stata una seria riflessione, precondizione di ogni possibile riforma, sul senso dell'unità federale del Paese. La parola "autonomia" è stata cancellata dal lessico delle forze politiche. La parola "federalismo", in auge fra il 2001 e il 2006, non è mai stata realmente oggetto di una discussione diffusa: era sinonimo di decentramento? Era un surrogato *dolce* di secessione? Era fumo negli occhi e basta? Oggi viviamo in un'età di personalismi locali: i presidenti di regione sono espressione antropomorfa dei "caratteri" territoriali (non quelli profondi, di cui parlava Lucio Gambi: di quelli soprattutto

folklorici, etnografici, da marketing dozzinale), ma non interpretano alcuna idea federale dell'Italia. I sindaci sono sempre più isolati e consumano i loro cinque anni fra emergenze, opere portate avanti con fatica, trappole amministrative. Di solito arrivano abbastanza provati e sempre più spesso non si candidano alla replica del mandato. I deputati sono nominati dai partiti e sul territorio proprio non ci stanno: stanno a Roma, là dove risiede l'élite che ha posato su di loro un occhio benevolo e indulgente.

In questo quadro sgangherato, manca la politica, naturalmente: manca, in altre parole, la visione politica. Si dice che, dopo il Covid, il potere delle regioni dovrà essere ridimensionato, non essendo riuscito il sistema ad assumere decisioni tempestive. Ma lo stato centrale ci sarebbe riuscito? Ne siamo sicuri? È vero che, con la gestione della sanità, le regioni sono diventate altro rispetto allo snello livello di programmazione immaginato alle origini. È vero che si sono appesantite e burocratizzate. È vero, in molti casi, esse assomigliano molto ad uno stato in sedicesimo. È vero che, nella quasi totalità, non sono mai riuscite a diventare un magnete di autonomia vissuta e solidale, restando a lungo appartate in un comodo limbo amministrativo. Fino a dieci anni fa, salvo pochi casi, chi conosceva il nome del presidente della propria regione? Tutto vero. Però un'analisi va fatta. Sono ancora convinto che l'unico antidoto contro la corruzione del potere sia il controllo il più possibile diretto dei cittadini: per questo il federalismo non ha alternative. Occorre, quindi, ripartire da un grande libro bianco sull'autonomia in Italia: quella scritta nella Costituzione, quella praticata, quella sognata. Per comprendere dove siamo, che cosa intendano gli italiani quanto sentono pronunciare quella parola, o la parola "federalismo". A valle di questo bagno di realtà, e possibilmente fuori da uno schema partitico o di aggregazione partitica predefinita, riflettere su una seria riforma delle istituzioni locali e regionali nel Paese. Che non ponga vincoli di taglia, di funzioni, di cultura politica. Da federalista, sono persuaso che le istituzioni non solo abbiano un "pensiero", ma che "facciano" la comunità, nel bene e nel male. Di conseguenza, esse devono essere possibilmente progettate e messe in trasparenza, in modo che i più possano comprendere che cosa esse intendono comunicare.

Si tratta, per la forza federalista, della consueta fatica di Sisifo, a cui un paio di secoli e oltre di storia ci hanno abituati. Quello illuminista della conoscenza in vista della partecipazione informata e della deliberazione, sarà anche un passaggio vecchiotto e obsoleto nell'era dei *like*: ma è l'unico che conosca che dia senso alla parola "cittadino". Tutti gli altri, mi pare, sono scorciatoie per tornare, prima o poi, sudditi di qualcuno: sovrani "a tempo" locali, regionali o chissà.

La 'Confederazione europea' di Fratelli d'Italia: alcuni dubbi intellettuali

Se c'è una componente che nel panorama della destra italiana può rappresentare una sicurezza è in qualche modo *Fratelli d'Italia*: se la voti, in genere, sai quello che compri. Tanto di cappello alla Presidente del partito, Giorgia Meloni, la quale lavora da tempo per definire in maniera molto chiara che cosa lei e il suo partito rappresentano elettoralmente parlando.

Tanto di cappello anche per la sua recente nomina a presidente della famiglia europea cui il suo partito appartiene, gli *European Conservatives and Reformists* (ECR). Anche sull'Europa, a differenza dei loro principali alleati, i *Fratelli d'Italia* paiono avere le idee chiare: la loro proposta è quella della 'Confederazione europea', come hanno ben sottolineato in molte occasioni negli ultimi anni. Idea già portata avanti da illustri partiti e personaggi politici del passato, da De Gaulle al partito conservatore inglese, la paura di ridurre la rilevanza del proprio Paese, la paura – per certi versi anche legittima – di un 'superstato europeo', nonché le visioni nazionaliste o post-nazionaliste hanno portato molti a temere quella condivisione di sovranità in certe aree politiche di cui un assetto federale necessita.

Il problema della visione di *Fratelli d'Italia* – senza considerare il fatto che si sia o no concordi con l'idea stessa – è l'apparente contraddizione tra l'espressione 'Confederazione europea' che usa e la spiegazione che ne dà. È sufficiente andare sul sito del partito per rendersi conto di questa confusione: nella parte dedicata al programma delle elezioni europee tenutesi nel maggio 2019, al primo punto si trova scritto:

Il nostro modello di Europa non è l'attuale entità sovranazionale governata da burocrati e tecnocrati non eletti da alcuno e che impone dall'alto le sue scelte ai popoli europei. Vogliamo passare da questa Unione Europea a una Confederazione europea di Stati nazionali liberi e sovrani, capaci di cooperare sulle grandi que-



stioni: sicurezza, mercato unico, difesa, immigrazione, ricerca, politica estera; ma liberi di autodeterminarsi su tutto ciò che può essere meglio deciso a livello nazionale. Vogliamo ribadire la supremazia della Costituzione e dell'ordinamento italiano sulle norme europee. La capitale europea non può più essere Bruxelles, capitale dei lobbisti, ma dev'essere Atene o Roma, dove è nata la civiltà europea.

In questo primo frangente si lascino pure da parte il primo periodo – si tornerà ad affrontarlo più avanti nell'articolo – e l'ultimo, che rappresenta, in maniera sicuramente qualunque, una proposta che potrebbe anche avere una propria dignità – anche se forse al partito guidato da Giorgia Meloni bisognerebbe illustrare che cosa ha rappresentato la zona di Bruxelles nell'Europa carolingia e che l'Unione Europea non ha, se non *de facto* una capitale. Ci si concentri su quelli centrali, che colpiscono per contraddittorietà; per capirne la portata è meglio prima si approfondiscano quali siano le differenze tra una confederazione e una federazione – entrambe, ben inteso, propriamente dette.

Secondo l'Enciclopedia Treccani una confederazione è un' [u]nione politica e istituzionale fra più Stati: è la relazione che intercorre fra un gruppo di Stati, i quali, avendo convergenti

interessi nel campo dell'attività internazionale, perseguono gli scopi comuni mediante un'attività unitaria svolta da organi confederali. Mentre lo Stato federale è un'unione di diritto interno fra enti sprovvisti di personalità internazionale (gli Stati federati), la c. è un'unione di diritto internazionale fra Stati indipendenti e sovrani, costituita e disciplinata in base alle norme di diritto internazionale che sono contenute nel patto di confederazione. La C. viene a costituire un soggetto di diritto internazionale soltanto se l'attività degli organi federali concerne i rapporti internazionali ed è riferibile alla c. come ente distinto dagli Stati membri.

Sarebbe certamente comprensibile, nonché politicamente legittimo, che una forza politica con le caratteristiche di quella guidata da Giorgia Meloni si ponesse questo come modello da seguire, se non fosse che poi nello stesso punto del programma si chieda anche che questa ipotetica confederazione cooperi nelle area della «difesa, [dell'] immigrazione, [...] [della] politica estera». Una confederazione, infatti, non gode di una personalità internazionale, di cui godono, invece, i suoi singoli stati componenti. È esattamente in questo *status* che al momento si trovano quelle tre materie in seno all'Unione Europea: non a

caso, la Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC), che di quelle materie si occupa e che è responsabilità dei due organi più intergovernativi – in altri termini confederali – dell'Unione Europea, cioè i due Consigli, è in genere assolutamente incapace di esprimere una linea anche solo lontanamente univoca – si vedano in questo senso le difficoltà recenti nel prendere decisioni circa le situazioni bielorusse e nel Mediterraneo orientale. La possibilità che i singoli Stati membri hanno di porre un veto all'interno di queste istituzioni, veto con cui il breve passaggio del programma di *Fratelli d'Italia* sembra essere d'accordo, impedisce, nei fatti, un qualsiasi coordinamento effettivo. Dunque, delle due l'una: o la maniera in cui queste materie vengono gestite attualmente al partito preso qui in questione piace, oppure quello che lo stesso partito si auspica è una 'federalizzazione' anche di questi aspetti dell'assetto europeo, così come già sono 'federali' le competenze dell'Unione sulle altre due materie da loro citate, cioè il mercato unico e molti aspetti della ricerca.

Per rendere ancora più ingarbugliato il confusionario quadro, in cui da un lato si chiede che un'ipotetica confederazione europea si occupi di una serie di materie sul piano internazionale, ma dall'altro si chiede, appunto, una confederazione, vi è un altro periodo, in cui si pretende sia ribadita la superiorità della Costituzione italiana sul diritto europeo: immaginando che questo, nell'ipotetica confederazione, si debba applicare a tutti gli Stati confederati, ci si chiede come possa essere possibile garantire anche solo l'esistenza di un ente di diritto internazionale se quest'ultimo non può costituire un ordine legale autonomo: se anche un solo Stato membro, a piacere e su base singola, si può sfilare dagli obblighi contratti verso gli altri in base a una scelta evidentemente ricompresa nel proprio assetto costituzionale, una qualsiasi organizzazione internazionale risulta superflua. Non è un caso che

la giurisprudenza comunitaria sin dagli anni '60, cioè dalla sentenza *Costa vs. Enel*, abbia stabilito l'indipendenza dell'ordine legale europeo, cioè la preminenza delle leggi comunitarie su quelle nazionali, onde evitare la completa disfunzionalità dell'ordine stesso e garantire certezza nell'applicazione del diritto sovranazionale, nell'interesse di privati e imprese *in primis*.

Il dubbio, a questo punto, dovrebbe risultare evidente: che cosa chiede *Fratelli d'Italia*? Chiede una 'confederazione' che per certi versi parrebbe assomigliare all'Unione Europea attuale, salvo che nella sua capacità di garantire che le regole siano uguali per tutti attraverso la certezza dell'applicazione del diritto europeo – quindi un'Unione Europea ancora più inefficace, anche laddove ora è efficace, come nell'implementazione di un mercato unico, anche da *Fratelli d'Italia* ritenuto importante – oppure di fatto chiede una federazione leggera? Il dubbio resta e probabilmente nemmeno gli esponenti stesso del partito sanno che cosa vogliono, come farebbero intendere alcuni loro interventi sulla stampa cartacea e audiovisiva, nonché questo loro stralcio di programma.

Stuzzica l'intelletto di un qualsiasi federalista schietto pensare che persino una forza apparentemente così antieuropea possa in fondo coltivare, ignara, l'ideale di una federazione hamiltoniana. Una federazione che, tornando al primo periodo della sezione del testo tratto dal programma elettorale di *Fratelli d'Italia*, permetterebbe anche di risolvere quei citati problemi di legittimità democratica: ad agire in maniera poco democratica e trasparente sono infatti *in primis* quelle istituzioni ancora 'confederali' che l'Unione Europea conserva, i due Consigli, che, oltretutto, hanno anche distrutto nella culla il sistema che avrebbe reso la Commissione più legata al voto popolare, cioè il sistema degli *Spitzenkandidaten*.

La prima emissione di bond sociali per finanziare SURE



SURE

Supporto agli Stati Membri per aiutare a proteggere i posti di lavoro e i lavoratori



L'Unione europea emetterà i primi bond c.d. "sociali" finalizzati alla raccolta di liquidità per il fondo SURE (acronimo di *Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency*), parte del pacchetto di interventi ora attivo, per supportare gli Stati membri nella difficile fase di reazione alla crisi economica post pandemica, come l'intervento della BCE (con l'acquisto PEPP di titoli sul "secondario"), la Commissione europea (tra l'altro, con la sospensione del Patto di stabilità per il 2020), la Banca europea degli investimenti (con la nascita di un fondo per le garanzie statali). Senza dimenticare la versione aggiornata del

Meccanismo europeo di stabilità per la sanità (strumento di finanziamento per gli Stati che ne hanno sottoscritto l'adesione).

Scopo di SURE è l'assistenza finanziaria; un totale di 100 miliardi di euro con versamento di garanzie proporzionate al PIL (fino a raggiungere una quota pari a 25 miliardi di euro complessivi, da parte degli Stati membri) sotto forma di prestiti, che aiuteranno gli Stati membri ad affrontare aumenti repentini della spesa pubblica per il mantenimento dell'occupazione come la copertura di costi direttamente connessi all'istituzione o all'estensione di regimi nazionali di riduzione dell'orario lavorativo

e di altre misure analoghe per i lavoratori autonomi introdotte, appunto, in risposta all'attuale pandemia.

Al 20 ottobre è stata riscontrata una domanda record pari a 250 miliardi. Le prime due emissioni obbligazionarie di SURE sono a 10 e 20 anni, rispettivamente con scadenza 4 ottobre 2030 e 4 ottobre 2040. Per il segmento più breve spread nell'area di 6 punti base sopra il tasso *midswap*, la seconda nell'area di 17 punti base, che in periodo di tassi negativi sul mercato diventano decisamente appetibili. Per quanto riguarda l'ammontare, siamo a 17 miliardi (rispettivamente 10 e 7 miliardi)

per un totale previsto di 30 miliardi nel 2020.

Si sono poste le basi per la creazione di un "safe asset" finanziario europeo e rappresenta l'"antipasto" del *bond* che finanzierà il *Next Generation EU* (750 miliardi di euro). Secondo il ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri, «grazie a questo finanziamento (SURE), il risparmio per le casse dello Stato nell'arco dei 15 anni di maturità può essere stimato in oltre 5 miliardi e mezzo di euro».

Un passaggio importante questo che sottolinea la necessità di ricorrere a strumenti solidi (AAA di rating) rispetto all'indebitamento pubblico (italiano) che mostra sempre più tensioni sul collocamento dei titoli nazionali "costretti", per essere accolti dal mercato a rilasciare tranche premiali con indici di interessi intorno al 3% (da ultimo l'offerta del BTP a 8 anni denominato Futura).

L'UE si troverà ad emettere, quindi, entro il 2026 – secondo le stime di UBS – una volta approvato il NGEU circa 800 miliardi di euro.

Lo spostamento dell'asse di "credibilità" fa il paio con la capacità di intervento sul mercato finanziario da parte dell'UE, una "forza" nei fatti che dovrebbe portare a credere che sia necessario sempre maggiore gestione e controllo di una regia in capo all'emittente anziché in capo al garante, un riequilibrio tra chi trasferisce capitale raccolto e chi pone in essere le misure (gli Stati nazionali).

A inizio ottobre il *bund* tedesco offriva un rendimento pari a -0,54% (la Germania quindi non paga interessi, ma sono gli investitori a pagarli), un fenomeno dovuto essenzialmente alla crisi (senza dubbio) ma anche alla politica monetaria dei tassi sotto zero e all'assenza di inflazione; una politica monetaria federale dove il guadagno combinato con la strategia del debito si combina a favore di solide economie ed a discapito dei differenziali col *bund* stesso, mettendo sotto pressione le economie più deboli, che se vogliono, come vogliono spesso, ricorrere all'indebitamento sul mercato devono corrispondere un interesse notevole.

I *bond* europei, quindi, saranno la "svolta" per accrescere (anche nella patrimonializzazione delle banche detentrici, facendo salvo il *liquidity coverage ratio*) un nuovo posizionamento dell'UE, che vedrà la proprie obbligazioni sostituire quelle degli Stati membri, allentando la pressione sui debiti pubblici nazionali con una progressiva diminuzione del costo del denaro.

SURE e ciò che verrà, sono gli strumenti che hanno aperto un nuovo processo di avvicinamento alla capacità dell'UE di gestire anche gli investimenti che ne deriveranno dal capitale raccolto. Questo sarà possibile e democraticamente percepito come ulteriore "collante" nell'UE se diverrà argomento della prossima fase evolutiva dei Trattati.

Mario Leone

Il MFE partecipa alla catena umana della pace

Domenica 11 ottobre si è svolta da Perugia ad Assisi, la Catena Umana della pace e della fraternità, che quest'anno ha sostituito la tradizionale marcia che non è potuta svolgersi, a causa della situazione di emergenza sanitaria. Il Movimento Federalista Europeo ha aderito all'iniziativa. Diversi militanti federalisti emiliano-romagnoli sono stati presenti ed hanno preso parte alla Catena Umana in

rappresentanza del Movimento.

Si riportano alcune parole del Comitato organizzatore: "Abbiamo bisogno urgente di un'Europa che sappia valorizzare ogni vita umana e assicurare a tutti una vita dignitosa. Un'Europa che sappia garantire la sicurezza umana di ogni persona, senza lasciare per davvero nessuno indietro. [...] Allo stesso tempo, abbiamo bisogno di fare dell'Europa un soggetto politico di pace, autonomo



e indipendente, determinato a rafforzare e democratizzare le Nazioni Unite per un ordine mondiale più giusto, pacifico e democratico centrato sul diritto internazionale

dei diritti umani. Insieme dobbiamo lavorare strenuamente per fermare il cambiamento climatico, affrontare i drammi delle migrazioni, mettere fine alle guerre e ai

traffici delle armi. Anche per questo dobbiamo riaprire i cantieri di costruzione della Casa Comune Europa e della Comunità del Mediterraneo.

Tutti gli aiuti europei destinati all'Italia per fronteggiare la crisi del coronavirus

Alla luce della gravissima crisi pandemica dovuta al COVID-19, l'Unione Europea ha messo in campo una mole di strumenti finanziari senza precedenti per affrontare l'emergenza sanitaria e la conseguente crisi economica, dalle proporzioni potenzialmente bibliche, come affermato da Mario Draghi sul *Financial Times* il 25 marzo scorso. La portata storica degli aiuti europei si può comprendere solo mettendo in fila tutti i provvedimenti approvati. Si tratta di una vera potenza di fuoco finanziaria dal valore complessivo di **2.637 Miliardi di Euro** (escluso il bilancio pluriennale UE 2021-2027), di cui **503,4 Miliardi di Euro** (potenziali) solo per l'Italia, che risulta ad oggi il primo Paese beneficiario dell'UE. Ricostruiamo quanto accaduto, riportando le caratteristiche e gli importi di ogni singolo provvedimento adottato fino ad oggi, per l'Unione e per l'Italia.

1) BCE

Il 18 marzo 2020, la Banca Centrale Europea ha approvato un nuovo Programma di acquisto dei Titoli di Stato dei Paesi europei per affrontare l'emergenza pandemica (**Pandemic Emergency Purchase Programme - PEPP**), valido fino al 31 dicembre 2020, per un totale di 750 miliardi di Euro. Tale dotazione finanziaria, aggiungendosi alle risorse già stanziata dal precedente programma di Quantitative Easing di Mario Draghi, ha aumentato la capacità di acquisto dei titoli di stato della BCE fino a **1.100 miliardi di Euro**, di cui **220 miliardi di Euro nel 2020** - pari al 12% del PIL nazionale - solo per l'acquisto dei Titoli di Stato italiani, nonostante il loro declassamento (nello stesso periodo) a BBB-.

Il 4 giugno 2020, il Programma è stato potenziato con ulteriori **600 Miliardi di Euro** ed esteso fino al 30 giugno 2021, arrivando a sostenere una dotazione finanziaria di **1.350 Miliardi di Euro** (per un totale di 1.700 Miliardi di Euro dall'inizio della pandemia).

2) CRII

Il 30 marzo 2020, il Parlamento Europeo e il Consiglio dell'UE



hanno approvato il *Coronavirus Response Investment Initiative*, che ha introdotto **meccanismi straordinari di flessibilità** per mobilitare tutti i fondi strutturali e di investimento europei non ancora utilizzati per gli esercizi finanziari 2020-2021. Ciò ha permesso di concentrare risorse necessarie e altrimenti inutilizzate, pari a **37 miliardi di Euro a livello europeo** (di cui **11 miliardi a livello italiano**), per affrontare l'emergenza sanitaria e la crisi finanziaria nelle sue fasi iniziali.

3) S.U.R.E.

Il 20 maggio 2020, il Parlamento Europeo e il Consiglio dell'UE hanno approvato il Regolamento n. 2020/672 che istituisce uno **Strumento Europeo di sostegno temporaneo per Attenuare i Rischi di Disoccupazione a seguito di una Emergenza**. Lo schema, paragonabile ad una Cassa integrazione europea, contribuirà a salvare i posti di lavoro durante la pandemia a fronte della riduzione delle ore lavorative dovute alle ripetute chiusure (parziali o totali) delle attività economiche dovute al contenimento della diffusione del virus. La **dotazione finanziaria è pari a 100 miliardi**

di Euro. Lo strumento, attivabile su richiesta degli Stati Membri, sarà operativo fino al **31 dicembre 2022**.

Il 24 agosto 2020, la Commissione Europea ha accolto 15 richieste dagli Stati Membri e proposto di concedere un sostegno finanziario pari a **81,4 miliardi di Euro**. L'Italia risulta il primo beneficiario con **27,4 miliardi di euro**. A seguire Spagna (21,3 miliardi di euro), Polonia (11,2 miliardi di euro), Belgio (7 miliardi di euro), Romania (4 miliardi di euro), Grecia (2,7 miliardi di euro), Rep. Ceca (2 miliardi di euro), Slovenia (1,1 miliardi di euro) Croazia (1 miliardi di euro) e altri con importi più esigui.

Il 27 ottobre 2020, l'Italia ha ricevuto la prima tranche di pagamento pari a **10 Miliardi di Euro**.

4) BEI

A seguito del Consiglio Europeo del 23 aprile 2020, la Banca Europea per gli Investimenti (BEI) ha istituito il **Fondo di Garanzia Pan-Europeo (EGF)** per affrontare le conseguenze economiche del COVID-19. Lo strumento, dal valore di **25 miliardi di Euro**, sarà utilizzato per garantire l'accesso delle piccole e medie imprese ai

finanziamenti bancari. Il fondo potrà arrivare a sostenere prestiti agevolati fino a **200 miliardi di euro complessivi**.

Il 26 maggio 2020, Il Consiglio Direttivo della BEI ha approvato la struttura e il funzionamento del Fondo. Il 65% delle risorse sarà destinato alle PMI, il 23% alle aziende con più di 250 e fino a 3.000 dipendenti, il 5% agli organismi pubblici che operano nel settore sanitario, il 7% come capitale di rischio e crescita e debito di rischio a sostegno delle PMI e delle imprese a media capitalizzazione. Il Fondo sarà operativo fino al **31 dicembre 2021**.

5) MES

Il 23 aprile 2020, Il Consiglio Europeo ha approvato l'istituzione di una nuova linea di credito, nell'ambito del **Meccanismo Europeo di Stabilità**, per un valore di **200 miliardi di Euro per finanziare tutte le misure necessarie nei settori medici e correlati al fine di rafforzare i sistemi sanitari nazionali nella lotta al COVID-19**. Tale strumento permetterà agli Stati Membri di accedere a prestiti agevolati con tassi di interesse molto bassi e garantirà liquidità immediata per ogni singolo Paese fino al 2% del PIL dell'anno precedente. Per l'Italia si stima un importo pari a **36 miliardi di Euro**. L'accesso a questa nuova linea di credito non implicherà altre condizioni come l'adozione di politiche di adeguamento finanziario.

Il 15 maggio 2020, Il Board dei Governatori del MES ha istituito il *Pandemic Crisis Support*.

Il 3 giugno 2020, il Capo dell'Ufficio Finanziario del MES ha rilasciato una nota specificando termini e condizioni del prestito. **I tassi di interesse applicati saranno pari - 0,07% per un prestito settennale (tasso negativo) e 0,08 per un prestito decennale**. L'accesso alla linea di credito, rispetto al tasso di interesse applicato sui propri titoli di stato, comporterebbe per l'Italia un risparmio totale di circa **5 Miliardi di Euro**, a fronte di un esborso di **36 Miliardi di Euro in 7 mesi**. La linea di credito sarà operativa, su richiesta di ogni Stato Membro, fino al **31 dicembre 2022**.

6) RECOVERY PLAN

Il 23 aprile 2020, i Capi di Stato e di Governo dell'UE hanno deciso di istituire uno strumento straordinario, collegato al bilancio pluriennale europeo, finanziato con l'emissione temporanea di obbligazioni comuni (*Recovery Bonds*) e l'introduzione di nuove risorse proprie dell'Unione, al fine di finanziare politiche a sostegno della ripresa economica attraverso programmi di investimento/finanziamento dell'Unione nei settori e Paesi maggiormente colpiti dalla pandemia.

Il 27 maggio 2020, la Commissione Europea, su mandato del Consiglio Europeo, ha presentato davanti al Parlamento Europeo il "Piano per la Ripresa dell'Europa" (*Recovery Plan for Europe*), che prevede un bilancio a lungo termine dell'UE (2021-2027) rinnovato pari a 1.100 miliardi di Euro e un suo rafforzamento temporaneo (*Next Generation EU*) pari a 750 miliardi (di cui 500 a fondo perduto e 250 come prestiti agevolati), per un totale di 1.850 Miliardi di Euro.

Il 21 luglio 2020, Il Consiglio Europeo ha trovato un accordo storico rivisto sulla base della proposta della Commissione Europea che prevede un Piano per la Ripresa dell'Europa composto da un bilancio pluriennale dell'UE (2021-2027) pari a **1.074 miliardi di euro** e uno strumento collegato (*Next Generation EU*) pari a **750 miliardi di euro**. Nella sua versione finale, "Next Generation EU" prevede una quota pari a 390 miliardi di trasferimenti a fondo perduto e 260 miliardi di prestiti agevolati. All'Italia è stata riconosciuta la quota maggiore di finanziamenti per un totale **209 miliardi di euro**, di cui 81,4 sotto forma di aiuti a fondo perduto e 127,4 di prestiti agevolati.

La pandemia ha gettato tutti i Paesi europei nell'incertezza e nell'inquietudine. Ancora di più, all'alba di una seconda ondata epidemica e nuovi lockdown nazionali. L'Unione Europea rappresenta, ancora una volta, l'unica certezza per affrontare il futuro e superare questa ennesima sfida.



Union of European Federalists
Union Europäischer Föderalisten
Union des Fédéralistes Européens



JOINT STATEMENT OF THE SPINELLI GROUP AND THE UNION OF EUROPEAN FEDERALISTS ON THE STATE OF THE UNION AND NEXT GENERATION EU 2020

We welcome the adoption on the 21 July 2020 by the European Council of the Recovery Instrument for Europe (NextGenerationEU) as an important step for the fair, inclusive, sustainable and resilient recovery of the Union. After four days of long negotiations, the Member States agreed an economic stimulus of € 750 billion on top of the MFF for 2021-2027. Both are expected to be subject to concrete and effective rule of law conditionality provisions. For the first time,

the European Union agreed to issue a sizable common federal debt, for the financing of transfers and the EU budget. [...].

On 16 September 2020, 500 days after the European Elections, the President of the Commission, Ursula von der Leyen, highlighted during the Debate on the State of the Union that the EU needs to be more ambitious than ever before. This means leading the digital and green transition, social consolidation, protecting lives and livelihoods, fighting for equal opportunities and against discrimination, adopting a new approach to migration based on solidarity, strengthening Europe's leadership in the world and making the Union more resilient. [...].

Yet for The Spinelli Group and the UEF, these reforms need firstly to be implemented properly and timely and also to go further truly building a federal Europe. The EU needs a stronger 2021-2027 MFF supporting strategic EU Programmes (like EU4Health, Horizon 2020, Erasmus+, Creative Europe, the European

Social Fund +, the European Regional Development Fund, the Just Transition Fund), and must launch the Conference on the Future of Europe rapidly. In addition, NextGenerationEU needs to be approved with, a legally binding calendar for the introduction of new own resources (levies on, for instance, the quantity of non-recycled plastic, online platforms, financial transactions, CO² emissions, a Common Consolidated Corporate Tax Base and ECB profits). [...].

The Recovery Fund should also be permanent, as the ECB proposes. In this perspective, which makes it necessary to achieve a true fiscal union, the European Parliament approved in its resolution on the draft Council decision on the system of Own Resources of the EU that "In view of future deliberations about treaty changes, and using the momentum of the Conference on the Future of Europe, the democratic legitimacy, accountability, resilience and alignment with major policy objectives of the Union budget's revenue side, should be further strengthened by granting the European Parliament enhanced competences in the legislative decision making and a more active role in the monitoring of the implementation of the own resources system as well as in the underlying sectoral legislation.

Il gruppo Spinelli rilancia le sue attività

Il direttivo del Gruppo Spinelli, il network di eurodeputati federalisti e riformisti, si è riunito mercoledì 21 ottobre in videoconferenza per definire il suo programma di attività fino al termine del mandato parlamentare.

La riunione è stata l'opportunità per discutere i recenti sviluppi nell'Unione, tra cui la tutela della democrazia, il negoziato sul quadro finanziario pluriennale, *Next Generation EU*, il sistema delle risorse proprie, il meccanismo

per garantire lo Stato di diritto, la legge elettorale europea e le liste transnazionali, oltre che la *Conferenza sul futuro dell'Europa*, al cui interno il Gruppo Spinelli intende giocare un ruolo centrale e guidare la discussione nel Parlamento europeo, coordinandosi con i parlamentari europei e nazionali che condividano le stesse istanze riformiste.

Gli eurodeputati hanno deciso di assegnare la Presidenza del

La direzione del MFE si riunisce online

Sabato 26 settembre si è svolta *on line* la riunione della Direzione nazionale del MFE, a cui hanno partecipato circa 80 militanti.

Il dibattito politico è stato introdotto come sempre dalle due relazioni del Presidente e della Segretaria che hanno analizzato il quadro politico e illustrato le proposte per avviare la Campagna focalizzata sull'avvio della *Conferenza sul futuro dell'Europa*. È seguito un dibattito articolato, con 27 interventi, e le repliche finali.

La DN del MFE ha approvato sabato 26 settembre all'unanimità il testo politico indirizzato al Governo e al Parlamento italiani da utilizzare per i prossimi mesi (vedi p. 12). Il confronto in direzione si è soffermato anche sulle iniziative e i momenti di mobilitazione specifici da promuovere a livello nazionale, convergendo in particolare sull'obiettivo di coinvolgere, tramite la rete dei parlamentari federalisti, il Parlamento italiano sia sulla richiesta di convocare la Conferenza per riformare l'UE, sia al fine di sostenere, in questo quadro, anche la convocazione delle Assise interparlamentari. Inoltre è stato propo-

sto di ipotizzare l'organizzazione una sorta di pre-Conferenza, come momento di coinvolgimento di forze pro-europee e di stimolo al dibattito pubblico. Da parte della segreteria e della presidenza sono inoltre in corso i contatti con la forza federalista, in particolare con il Movimento europeo, per convergere sulla richiesta di attivare le Assise interparlamentari come momento mobilitazione dei parlamenti nazionali insieme a quello europeo.

È stata altresì discussa la questione del tesseramento in questo anno in cui i rapporti personali, le assemblee e le riunioni sono stati impediti dall'insorgere della pandemia. Il Presidente ha sottolineato come l'emergenza renda sicuramente più gravoso il lavoro delle sezioni, e richieda pertanto un impegno aggiuntivo, vista la centralità del tesseramento per la vita dell'organizzazione. Per questo motivo livello di segreteria MFE e GFE è stata concepita una campagna di tesseramento per cercare di raggiungere nuovi ambienti e far convogliare l'accresciuto consenso per l'Europa verso adesioni al nostro Movimento.



Gruppo Spinelli a un rappresentante dei principali gruppi politici nel Parlamento europeo in un sistema di rotazione per un periodo di 9 mesi. Il gruppo S&D sarà il primo ad avere la Presidenza, formalmente dal 2 novembre. Brando Benifei (IT) è stato incaricato dai colleghi di sostituire l'ex eurodeputato liberale Andrew Duff come Presidente del Gruppo Spinelli. I membri hanno anche deciso di affidare al segretariato dell'Unione dei federalisti europei (UEF) il supporto organizzativo e logistico, al fine di estendere la struttura interna a sostegno

dei molti progetti da sviluppare nei prossimi anni.

I seguenti eurodeputati del Gruppo Spinelli hanno partecipato alla riunione in videoconferenza: Danuta Huebner, Sven Simon, Radek Sikorski (PPE); Gaby Bischoff, Domenec Ruiz Devesa, Brando Benifei (S&D); Guy Verhofstadt, Sandro Gozi, (Renew); Sven Giegold, Daniel Freund, Damian Boeselager (Verdi/EFA); Dimitris Papadimitoulis, Helmut Scholz (GUE). Ha partecipato anche il Presidente uscente del gruppo Andrew Duff.

Bruxelles, 22 ottobre 2020

Il MFE prepara la sua campagna in vista della Conferenza sul futuro dell'Europa

La Direzione Nazionale del MFE ha approvato sabato 26 settembre all'unanimità il testo politico indirizzato al Governo e al Parlamento italiani da utilizzare per i prossimi mesi (vedi sotto).

Questo momento di apertura politica in Europa costituisce un'opportunità straordinaria che dobbiamo riuscire a sfruttare per promuovere con tutte le nostre forze il passaggio in grado di spostare l'asse del potere tra l'UE e gli Stati membri, trasformando quella che è oggi, nella sostanza, un'organizzazione di Stati – per quanto innovativa e integrata (fino alla condivisione di una moneta unica di natura federale) – ad una comunità politica federale. Il potere fiscale è la base sulla quale si costruisce un'autonomia politica dell'UE rispetto agli Stati membri. È il punto di partenza di un embrione di potere federale che può svilupparsi, difendere le proprie prerogative, accrescerle quando necessario. L'autonomia di gover-



no creata dalla attribuzione di un potere fiscale all'Unione è la vera base anche per sviluppare una politica europea, nel senso anche di far evolvere le forze politiche e dare forza al dibattito politico europeo. La Conferenza in tutto questo è l'occasione e lo strumento che, con il suo avvio, può accendere il processo. È difficile infatti, nel contesto che la Conferenza va a creare, fermare una crescita di

consenso verso la riforma dell'Unione: una riforma per consolidare la svolta economica, garantire la solidarietà in modo strutturale, istituzionalizzandola, e far crescere la forza politica dell'Europa – soprattutto per quanto riguarda la politica estera e di sicurezza, che rappresentano le due assenze più gravi sul piano europeo, anche per le conseguenze nefaste che l'assenza dell'UE sulla scena in-

ternazionale produce. Al di là del mandato che sarà dato alla Conferenza, noi dobbiamo mirare a far sì che si sviluppi al suo interno una forte guida politica da parte del Parlamento europeo – con l'appoggio anche dei parlamenti nazionali più aperti – e che cresca una forte spinta per orientare i lavori e i risultati della Conferenza in senso federale e sostanzialmente costituente.

La campagna europea in preparazione in questi mesi potrà essere operativa da fine anno, quando ormai le informazioni sull'avvio e gli accordi alla base del mandato della Conferenza saranno più chiari. Nel frattempo si procederà con un'iniziativa specifica sul PE. In Italia, in questi due mesi, dobbiamo allora impegnarci per rivendicare la Conferenza, che è la cartina di tornasole della volontà di non bloccare il processo di cambiamento dell'UE. Sappiamo di poter sfruttare a questo scopo il clima favorevole all'Europa che si respira nel paese grazie al sostegno finanziario e agli stimoli positivi del Next Generation EU.

Le sezioni avranno a disposizione un testo indirizzato al Governo e ai Presidenti di Camera e Senato da utilizzare per attivare i contatti politici, e quelli con gli

esponenti del mondo sindacale e imprenditoriale, con le associazioni e le organizzazioni attive sul territorio, con le amministrazioni locali e – dove si riesce – regionali, coinvolgendo anche Sindaci, membri delle Giunte, Consiglieri comunali e regionali. Chiaramente, sarà un'occasione per sfruttare le adesioni raccolte con le nostre campagne fatte prima dell'estate (sia i 100 politici per la Federazione europea, che i #iMillexEuropaFederale) e per allargare il confronto anche con ambienti nuovi. Il documento infatti, mentre sottolinea e motiva la rivendicazione della Conferenza, sollecita anche uno sforzo collettivo di cui tutti i soggetti attivi della società sono chiamati a sentirsi responsabili e partecipi. Si possono sollecitare adesioni (da trasmettere alla segreteria – inviando a mfe@mfe.it – , perché possano essere fatte pesare nei contatti e nelle comunicazioni con i nostri interlocutori a livello nazionale); ma il testo può anche essere usato come base per avviare un confronto con le forze che non hanno ancora maturato la convinzione sufficiente a sostenere gli obiettivi che indichiamo, e che così vengono però sollecitate, informate, sensibilizzate.



Movimento Federalista Europeo

Al Presidente del Consiglio, prof. Giuseppe Conte

Ai Ministri Amendola, Di Maio, Gualtieri Ai Presidenti di Senato e Camera cc.

Ai segretari nazionali dei partiti

Al Presidente del Parlamento Europeo, On. David Maria Sassoli

Signor Presidente, Onorevoli Ministri, Onorevoli Presidenti del Senato e della Camera,

In questa difficile transizione per la nostra comunità, tutti noi - come politici impegnati a livello locale, regionale e nazionale, come rappresentanti del mondo del lavoro e delle imprese, come cittadini impegnati a vario titolo nella società, come accademici, come giovani - siamo convinti che solo uniti come europei possiamo trasformare questa crisi in una nuova opportunità.

L'Europa non è solo il nostro quadro di riferimento sul piano economico. L'Europa è la nostra casa comune che fa vivere i valori in cui crediamo: la democrazia e lo Stato di diritto, la libertà, la giustizia sociale, l'inclusione e la solidarietà. Noi vogliamo che diventi sempre più coesa e forte, come una vera comunità di destino.

Per questo motivo rivendichiamo il fatto che la **Conferenza sul futuro dell'Europa** debba essere lanciata al più presto perché rappresenta un'occasione imperdibile, e al tempo stesso l'unica al momento concreta, per dar vita ad un'unione politica federale, consolidando la svolta compiuta dall'Unione per rispondere alla crisi pandemica. L'Europa ha bisogno di riforme concrete dei Trattati per far sì che il meccanismo europeo di stabilizzazione creato *ad hoc* per reagire all'emergenza diventi strutturale, che la solidarietà in Europa sia istituzionalizzata e resa permanente, che le politiche dell'UE possano essere efficaci, nel rispetto del principio di sussidiarietà. È ormai indispensabile creare una prima porzione di bilancio federale, rafforzare le competenze dell'UE (in campo economico, sanitario, migratorio, nella politica estera e di

sicurezza, nel settore della ricerca e della formazione) e adeguare in quelle materie i meccanismi decisionali con la piena codecisione del Parlamento europeo e l'abolizione del voto all'unanimità e dei veti nazionali.

La **Conferenza sul futuro dell'Europa**, proposta per coinvolgere i cittadini sul destino della nostra Unione, è la sede in cui queste riforme possono essere proposte e analizzate ed in cui possono trovare il consenso necessario.

Il ruolo dell'Italia può essere cruciale in questo processo. Il nostro Paese è stato determinante nella svolta dell'UE, ma ora il Governo e il Parlamento italiani, insieme agli altri Stati favorevoli, devono saper gestire al meglio questa fase, innanzitutto lavorando insieme al Parlamento europeo perché la presidenza tedesca del Consiglio dell'Unione europea, come ha più volte dichiarato di voler fare, avvii i lavori della Conferenza entro la fine dell'anno e ne indirizzi il mandato verso un vero cambiamento europeo.

Il nostro auspicio è che l'Italia recuperi sempre più in Europa il ruolo trainante che ha giocato a lungo in passato come Paese fondatore. Per questo crediamo che debba cogliere l'occasione offerta dai finanziamenti, dalle sovvenzioni e dal nuovo indirizzo politico dell'Europa per convergere con gli altri Stati membri, unendosi in uno sforzo collettivo per vivere una stagione di profondo rinnovamento civile e sociale, orientando le sue scelte, in sintonia con l'Europa, verso la creazione di un futuro di opportunità innanzitutto per i giovani e operando con efficacia quelle riforme da tempo individuate per superare i nodi che frenano la crescita del Paese e gli impediscono di convergere e di contribuire a garantire omogeneità e coesione all'interno dell'area Euro. Il successo del nostro Paese è una condizione necessaria per una riforma in profondità della politica economica europea e dell'UE stessa e per la realizzazione di quell'unione politica federale che è interesse primario dei cittadini italiani.

Siamo certi di poter contare su di Voi e sul Vostro impegno in tal senso.

L'importanza del tesseramento

Una delle attività fondamentali per il Movimento è il tesseramento, che da sempre ci consente non solo di raccogliere le risorse fondamentali per la vita e l'azione della nostra organizzazione, ma anche di coltivare il contatto con iscritti e simpatizzanti non coinvolti come militanti.

Quest'anno, ci confrontiamo, da un lato, con le conseguenze delle iniziative intraprese dalle autorità per ridurre la diffusione della pandemia e, quindi, con l'impossibilità di incontri fisici (che spesso sono l'occasione per raccogliere i contributi e consegnare le tessere) e la necessità di utilizzare modalità *on line* per

il rinnovo delle tessere; dall'altro, con una situazione politica in cui è emersa l'importanza dell'Europa come quadro indispensabile sul piano del rilancio economico e delle scelte strategiche per il nostro futuro (sostenibilità ambientale, autonomia nel settore digitale, mantenimento di forme elevate di welfare, sicurezza). Come federalisti, siamo quindi chiamati a sfruttare questo momento per promuovere la conoscenza del Movimento e per cercare di avvicinare e coinvolgere nuove persone, invitandole ad unirsi a noi nella battaglia per l'Europa federale.

Pertanto, uffici comunicazione e tesorerie MFE e GFE, per veni-

re incontro a queste due esigenze delle sezioni, hanno realizzato del **materiale informativo** (infografiche e video) specificamente dedicato al tesseramento. La finalità è quindi di supportare sezioni e singoli militanti con strumenti online (come canali social delle Sezioni) e/o di comunicazione diretta (messaggio via whatsapp o email).

Invitiamo quindi tutti i segretari di sezione a sfruttare questi strumenti nel modo che ritengono più utile, e a diffondere sui propri social i contenuti della campagna per il tesseramento! Un suggerimento può essere di sponsorizzare i contenuti sui social, dato che è un modo semplice (bastano pochi euro) per accrescerne esponenzialmente la visibilità.

Con i migliori saluti e l'augurio di buon lavoro.

Claudio Filippi
Gianluca Bonato



We want you!

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2020
MFE e GFE (sotto i 30 anni)

GIOVENTÙ FEDERALISTA EUROPEA

Arrivederci Elio



I 29 ottobre è mancato Elio Cannillo, militante federalista che ha saputo pienamente incarnare il significato che Albertini ha dato questo termine: una persona che ha messo al centro della sua vita la contraddizione tra i valori e i fatti e l'impegno per far vivere l'organizzazione federalista. Si è iscritto alla sezione di Pavia del MFE nel 1958 e da allora ha contribuito con grande serietà e professionalità alla vita del Movimento sia a livello locale, sia a livello nazionale, sia a livello europeo. Persona di cultura vastissima e dai molteplici interessi, è riuscito a conciliare una brillante carriera professionale nel campo della ricerca scientifica (è stato direttore del Centro di cristallografia di Pavia del Comitato Nazionale

delle Ricerche) con l'impegno politico assiduo, garantendo al Movimento il proprio contributo intellettuale e un forte supporto organizzativo. Oltre agli incarichi ricoperti nei decenni negli organi nazionali ed europei, è stato Tesoriere nazionale ed ha gestito, fin dalla sua fondazione, la casa editrice che pubblica L'Unità europea e le due edizioni de Il Federalista/The Federalist. Il MFE ha perso un militante esemplare, e chi ha avuto la fortuna di essergli amico ha perso un punto di riferimento prezioso.

Si è svolto a Firenze l'ufficio del dibattito del MFE

La sessione di Firenze dell'Ufficio del Dibattito si è tenuta il 17 e 18 ottobre sia per via telematica che in presenza: quest'ultima presso il Grand Hotel Adriatico. Hanno seguito i lavori circa sessanta persone con altrettanti interventi nel dibattito che ha accompagnato il programma precedentemente diffuso e rispettato in tutte le sue parti.

Con il saluto inaugurale di Stefano Castagnoli, i lavori sono iniziati con una relazione a distanza di Umberto Morelli (sintesi nel sito MFE) che ha analizzato le diverse forme di configurazione storica delle relazioni internazionali moderne fino all'attuale sistema anarchico e imprevedibile; concludendo sulla insufficienza delle tradizionali categorie dello stato nazionale.

La successiva relazione di Francesco Forte ha continuato sul tema dell'anarchia internazionale percorrendo criticamente un'analisi del concetto di sovranità che ha trovato continuità nella relazione di Giulia Rossolillo (sintesi nel sito) con il confronto fra la logica del diritto e quella della forza; e concludendo sul progetto politico di una sovranità europea del popolo europeo.

Nel successivo dibattito sono intervenuti Cagiano, Spoltore, DiCocco, Magnani, Franco e Trumellini.

La sessione pomeridiana, dedicata allo stato ed al federalismo, con l'introduzione e la conduzione di Matteo Gori, ha seguito la relazione di Luca Lionello sui criteri dell'autodeterminazione e dell'identità per affermare il carattere di stato della federazione europea.

Nella successiva relazione di Vanni Salpietro su diversi aspetti fondanti del potere politico e sulle attività strumentali per la produzione istituzionale.

Il contributo della GFE è stato introdotto da Sara Bertoli sul federalismo come risposta alla crisi di civiltà caratterizzata da una battaglia politica ma anche valoriale in cui ha introdotto anche la questione dei confini materiali ed immateriali dell'Europa. Ha concluso con intense considerazioni sui dubbi e le angosce dei giovani contemporanei alla ricerca di un necessario bagaglio valoriale.

Il dibattito è stato animato da interventi di DiCocco, Rossolillo, Cagiano, Cruna, Scarabino, Milanese, Argenziano, Acunzo, Marini, Trumellini, Forte, Alfieri, Lionello, Gori, con alcune repliche.

Una riunione allargata dell'Ufficio del Dibattito ha concluso i lavori della prima giornata che sono ripresi il giorno seguente con una relazione a distanza di Sergio Pistone (sintesi nel sito) sul realismo politico in cui ha sottolineato alcune concezioni critiche: l'anarchia internazionale con le sovranità startali, le gerasrche e gli equilibri nel diritto internazionale, i rapporti giuridici ed i rapporti di forza e la mancanza di un coerente governo mondiale. La conclusione sottolinea la crisi del sistema degli stati nazionali sovrani e l'incompletezza dell'Europa come progetto di pace.

Stefano Castagnoli ha dedicato la sua relazione su "Responsabilità e politica", ricordando la necessità di rispondere ai problemi considerando gli effetti delle proprie azioni; ricordando come l'indifferenza conduca ad una morte lenta dell'umanità e come la politica debba avere la capacità di mettere un limite al potere.

Il contributo della GFE è stato portato da Paolo Milanese con alcune riflessioni sulla militanza politica, sulla moralità, i valori e la tensione verso la verità con il progresso.

Paolo Acunzo ha aperto il successivo dibattito sulla necessità della creazione di un nuovo potere; ed ha poi accompagnato gli interventi di Zanetti, DiCocco, Spoltore, Mazzei, Filippi, Solazzi, Anselmi, Franco, Solfrizzi, Pistone, Trumellini, Rossolillo, Forte, Milanese, Castagnoli ed alcune repliche. In particolare Cecilia Solazzi ha aperto il dibattito sul tema del potere nella spazio e nel tempo digitale sollevando numerosi interessanti commenti in fine di sessione.

come da programma i lavori sono stati conclusi da Raimondo Cagiano che ha prospettato alcuni possibili sviluppi dell'attività dell'Ufficio del Dibattito alla luce di quanto via via emerso nelle Giornate di Firenze.

Quaderno sul convegno con il QR Documentazione

Seminario di Ventotene 2020



Organizzata dall'Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli, con la collaborazione della Regione Lazio, del Comune di Ventotene, della Gioventù Federalista Europea e del Movimento Federalista Europeo, si è tenuta dal 30 agosto al 4 settembre, presso il Centro polivalente "Terracini" di Ventotene, la XXXIX edizione del Seminario nazionale "Il Federalismo in Europa e nel mondo". Hanno preso parte al seminario nazionale 110 giovani di diverse regioni italiane, alcuni dei quali grazie al sostegno della Gioventù Federalista Europea e dei centri regionali lombardo e veneto del Movimento Federalista Europeo, in un anno in cui i seminari regionali di formazione federalista sono stati annullati a causa della pandemia.

Quest'anno, il Seminario internazionale che solitamente si tiene in parallelo, non si è potuto organizzare a causa dell'impossibilità di allestire un ambiente adeguato a garantire il necessario distanziamento sociale.

Il 30 agosto alla tavola rotonda inaugurale sono intervenuti Giorgio Anselmi, Presidente dell'Istituto Spinelli, Gerardo Santomauro, Sindaco di Ventotene, Antonio Argenziano, Segretario generale GFE, Alessandra Sartore, Assessore alla programmazione economica e al bilancio della

Regione Lazio, Francesco Tufarelli, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Alessandro Fusacchia, deputato, e i parlamentari europei Salvatore De Meo e Domenec Devesa. Il Vice-presidente del Parlamento europeo Fabio Massimo Castaldo ha inviato un videomessaggio di saluto.

A conclusione si è tenuta la cerimonia di assegnazione della VI edizione del Premio Antonio Saggio sul tema "L'Europa davan-

ti alla sfida del Covid-19: chiusura federalista o salto federale?" a Carlotta Paladino.

Dal 31 agosto, hanno avuto inizio le attività formative. Alla sessione mattutina ("I movimenti per l'unità dell'Europa. Altiero Spinelli e il Manifesto di Ventotene") sono intervenuti Mario Leone e Antonio Argenziano. Nel pomeriggio ("Lo Stato federale: principi e istituzioni") interventi di Giulia Rossolillo e Gianluca Bonato.



Andrea Bonanni

Il 1° settembre sono intervenuti Sofia Viviani e Giulio Saputo ("Il federalismo, le grandi ideologie e la crisi della civiltà europea"), mentre nel pomeriggio hanno relazionato Giorgio Anselmi e Francesco Iury Forte ("Il federalismo come risposta alle sfide della globalizzazione: dall'anarchia internazionale alle istituzioni comuni").

Il 2 settembre, interventi di Luisa Trumellini e Matteo Gori nella prima sessione ("L'Europa alla prova della guerra contro il coronavirus. La riforma possibile dei trattati UE") e, nella sessione pomeridiana, Marco Celli e Mariasophia Falcone ("Il MFE e la campagna per la Federazione europea").

Il mattino del 3 settembre, nell'ambito del programma *Dialoghi di Cittadinanza sul Futuro dell'Unione Europea* è stato realizzato un forum di confronto dal titolo "La politica estera europea tra Mediterraneo e Atlantico" all'interno del Seminario di formazione federalista.

Il forum è stato realizzato dall'Istituto Affari Internazionali in cooperazione con l'Istituto Sturzo, il Centro Studi sul Federalismo, l'Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli, il Movimento Federalista Europeo, la Gioventù Federalista Europea e il Movimento Europeo in Italia, con gli interventi di esponenti di tutte queste organizzazioni. Un resoconto del dibattito è consultabile sui siti dell'Istituto Spinelli e dell'Istituto Affari Internazionali.

Nel pomeriggio, Stefano Castagnoli e Diletta Alese sono intervenuti su "Il federalismo come militanza politica rivoluzionaria".

Ultima sessione il 4 settembre con la tavola rotonda "Solidarietà europea vs nazionalismo: verso l'Unione politica", presieduta dal Direttore dell'Istituto Spinelli Federico Brunelli, con gli interventi di Luisa Trumellini, Segretaria generale MFE, Matteo Gori, Presidente della GFE, Paolo Acunzo, Vice-presidente del MFE, Alessandro Capriccioli, Presidente Commissione Affari europei e internazionali e cooperazione tra i popoli del Consiglio regionale del Lazio, Carlo Medici, Presidente della Provincia di Latina, Antonella Valmorbidia, Segretaria generale ALDA, Lia Quartapelle, deputata, Massimiliano Smeriglio, parlamentare europeo. Sono stati proiettati i videomessaggi di Sandro Gozi, parlamentare euro-

peo e Presidente dell'UEF, e di Marina Sereni, Vice-ministra degli Affari Esteri del governo italiano.

I giovani partecipanti hanno quindi presentato gli elaborati realizzati nell'ambito del progetto europeo Hackathon Y-fed svoltosi nell'ambito del Seminario.

Al termine, è stato assegnato il Premio giornalistico Altiero Spinelli (X edizione), ad Andrea Bonanni, editorialista di *Repubblica* per le questioni europee.

I seminaristi nei giorni del Seminario hanno reso omaggio alla tomba di Altiero Spinelli e Luciano Bolis al cimitero di Ventotene.

Numerose sono state le attività collaterali al Seminario, pur nella difficoltà di tenere eventi pubblici al tempo della pandemia. Ricordiamo la celebrazione del 113esimo anniversario della nascita di Altiero Spinelli la sera del 31 agosto, la rassegna di cortometraggi "Corto Europa!" la sera del 1° settembre e il concerto dei Folk Road con un omaggio ai federalisti con un assolo di inno europeo.

Terminato il Seminario, nel pomeriggio del 4 settembre si è tenuta la tavola rotonda: *Next Generation EU*, Quadro finanziario pluriennale 2021-2027 e altri strumenti europei. Proposte per un rilancio degli enti territoriali". L'evento è stato realizzato, per iniziativa del Vice-direttore Mario Leone, dall'Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli con il contributo della Regione Lazio e il patrocinio della Rappresentanza in Italia della Commissione europea e della Provincia di Latina. La partecipazione è stata rivolta ai consiglieri e agli amministratori regionali e comunali del territorio laziale nonché agli operatori locali. Si segnala la partecipazione del Vice-presidente della Giunta regionale laziale Daniele Leodori e del Presidente del Consiglio regionale Mauro Buschini. Per l'Istituto Spinelli sono intervenuti Mario Leone e Giorgio Anselmi. Altri esponenti federalisti quali Alberto Majocchi e Fabio Masini hanno animato il dibattito, insieme a Emma Galli. Il programma completo si può consultare sul sito dell'Istituto Spinelli.

Non si può che essere soddisfatti per essere riusciti, nonostante le notevoli difficoltà logistiche, a tenere in presenza un evento di tale rilevanza in un periodo così critico.

La democrazia in declino nell'anno della pandemia globale

Il federalismo mondiale come risposta alla sfida sanitaria, digitale e ambientale

Il 2020 sarà ricordato come l'anno della pandemia globale del coronavirus, che ha fermato l'intero pianeta, mentre il 2019 come l'anno delle grandi manifestazioni per il clima, con 7 milioni di giovani scesi in piazza in tutto il pianeta al grido 'salviamo la terra', mentre le foreste stanno bruciando e i ghiacciai stanno scomparendo a ritmi impressionanti. Senza dimenticare le milioni di persone che migrano nel mondo a causa di guerre, fame e cambiamenti climatici, e la disuguaglianza globale che vede l'1% più ricco del pianeta che deteneva a metà 2019 più del doppio della ricchezza netta posseduta da 6,9 miliardi di persone (secondo i dati Oxfam).

La pandemia è un fenomeno globale che ha sta avendo come effetto la riduzione della democrazia. I governi, a cominciare da quelli autoritari, stanno usando il Covid-19 come una scusa per restringere la libertà, attaccare le minoranze e silenziare le fonti di notizie indipendenti come ci ha ricordato *Freedom House* nel suo rapporto annuale¹ sulla democrazia globale.

Il rapporto ha trovato che 91 paesi hanno imposto controlli sui nuovi media a causa della pandemia e almeno 72 hanno ristretto la libertà di pensiero o le critiche al governo. La pandemia ha accelerato un declino drammatico nella libertà globale di internet. Per il decimo anno consecutivo, gli utenti hanno sperimentato un deterioramento complessivo nei loro diritti e il fenomeno ha contribuito a una crisi più ampia della democrazia a livello mondiale.

Tre i trend che hanno mostrato questa tendenza. In primo luogo, i leader politici hanno utilizzato la pandemia come pretesto per limitare l'accesso alle informazioni. Le autorità spesso hanno bloccato siti di notizie indipendenti e arrestato individui con false accuse di diffusione di notizie false. È successo in Venezuela, Bangladesh, Cina, Egitto, Bielorussia per citare i casi più conosciuti. In molti luoghi, sono stati i funzionari statali e i loro zelanti sostenitori a diffondere effettivamente informazioni false e fuorvianti con l'obiettivo di soffocare contenuti veritieri, distrarre il pubblico da risposte politiche inefficaci e creare capri espiatori in alcune comunità etniche e religiose. Alcuni stati disattivano la connettività per i gruppi emarginati, estendendo e approfondendo le disuguaglianze digitali esistenti. In breve, i governi di tutto il mondo non hanno rispettato l'obbligo di promuovere una sfera pubblica online affidabile.



In secondo luogo, le autorità hanno usato il Covid-19 per giustificare l'ampliamento dei poteri di sorveglianza e il dispiegamento di nuove tecnologie che una volta erano considerate troppo invadenti. La crisi della sanità pubblica ha creato un'apertura alla digitalizzazione, la raccolta e l'analisi dei dati più intimi delle persone senza adeguate protezioni contro gli abusi. I governi e le entità private stanno aumentando l'utilizzo dell'intelligenza artificiale (AI), della sorveglianza biometrica e dei *big data* per prendere decisioni che influenzano i diritti economici, sociali e politici degli individui. Fondamentalmente, i processi coinvolti sono spesso mancanti di trasparenza e di controllo indipendente. Queste pratiche aumentano la prospettiva di un futuro distopico in cui aziende private, agenzie di sicurezza e criminali informatici godono di un facile accesso non solo alle informazioni sensibili sui luoghi che visitiamo e agli articoli che acquistiamo e leggiamo, ma anche alle nostre storie mediche, ai modelli facciali e vocali, e anche i nostri codici genetici.

La terza tendenza è stata una corsa a tutto campo verso la "sovranità digitale", con ogni governo che impone le proprie normative Internet in un modo che limita il flusso di informazioni attraverso i confini nazionali. C'è in atto un tentativo di nazionalizzazione dell'Internet.

Come abbiamo visto le sfide - sanitaria e digitale - ci pongono di fronte al dilemma democratico. Francesca Bria, consulente UE sulle politiche per l'innovazione sociale digitale, in una recente intervista sottolinea che: «La Rete è uno straordinario mezzo di condivisione delle conoscenze, ma può generare nuovi monopoli di potere. Questa è la sfida:

conciliare tecnologia e democrazia. Oggi abbiamo due modelli. Uno è quello della Cina, il Big State che controlla dall'alto la popolazione: può essere efficace in termini di sicurezza, ma limita la libertà. L'altro è quello della Silicon Valley, il Big Tech incarnato dai giganti come Facebook e Amazon che usano le informazioni personali a fini commerciali: ci semplificano la vita, ma invadono la privacy. Io propongo una terza via: la Big Democracy. Fatta di una partecipazione consapevole dei cittadini e di una tecnologia al servizio della società.» Sullo stesso tema la sociologa Shoshana Zuboff ci ricorda che dobbiamo decidere e, soprattutto, decidere chi decide. Per farlo dobbiamo prendere nelle nostre mani il nostro futuro digitale e riguadagnare la sovranità digitale a cominciare dall'UE insieme ai cittadini più indignati che possono controbilanciare un potere senza precedenti concentrato nelle mani di pochi soggetti globali.

L'attualità quotidiana con le sue crisi multidimensionali ci costringe a ripensare modelli di sviluppo non più sostenibili e a tentare soluzioni innovative per salvare il pianeta. Di fronte a noi abbiamo due strade: quella tracciata dall'internazionale sovranista che indica nel ritorno agli stati nazionali e nella chiusura identitaria la falsa soluzione a problemi che travalicano i confini. E quella più complessa di tentare di governare la globalizzazione invece di subirla. Una strada difficile perché implica dare voce e potere al popolo, estendendo la democrazia a tutti i livelli decisionali dalle assemblee del condominio fino ad arrivare alle assemblee delle Nazioni Unite.

In mezzo troviamo l'Unione Europea che è l'esempio più avanzato di democra-

zia sovranazionale. Ma è un progetto incompiuto. Lo stiamo verificando di fronte all'emergenza del Covid-19 dove la Bce, il Parlamento e la Commissione europea, che votano a maggioranza, hanno fornito risposte immediate mentre il Consiglio europeo, che vota all'unanimità, è soggetto a continui ricatti e ritardi decisionali da parte di ogni governo nazionale. Nel Consiglio europeo manca l'interesse generale del popolo europeo e risaltano, invece, gli interessi parziali dei singoli stati: paesi piccoli come l'Olanda o l'Austria possono impedire ogni avanzamento del progetto europeo. Questo è un problema che può essere superato solo eliminando l'anacronistico potere di veto.

Se l'UE non trova una soluzione, oggi, alla pandemia e, domani, ai cambiamenti climatici e alla sovranità digitale l'intero edificio europeo rischia di crollare. Una prospettiva cara ai sovranisti e alle potenze internazionali come USA, Russia e Cina che sperano di veder indebolita l'Europa secondo il classico principio del 'divide et impera'.

Proprio in questi giorni l'ONU ha compiuto 75 anni. Il 24 ottobre del 1945 entrò, infatti, in vigore la Carta delle Nazioni Unite, che sancì la nascita dell'organizzazione nata per difendere la pace nel mondo. L'ONU avrebbe bisogno di una revisione completa del suo modello istituzionale come sta chiedendo, tra gli altri, il Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani con l'ordine del giorno "Difendiamo i valori che ci sono più cari" nel quale viene richiesto di promuovere la convocazione di una "Convenzione Universale per il potenziamento e la democratizzazione dell'ONU" e l'istituzione dell'Assemblea Parlamentare delle Nazioni Unite.

In conclusione la forza federalista deve lavorare alla creazione di una rete internazionale per un'alternativa planetaria, che garantisca beni pubblici globali, basata su democrazia, diritti, solidarietà e giustizia sociale e ambientale. In questa direzione si muove la rete italiana del Dialogo globale per il cambiamento sistemico² con il suo manifesto per la società della cura³.

Contemporaneamente occorre adottare soluzioni creative per riformare le istituzioni internazionali a cominciare dall'UE, con l'attivazione in tempi brevi della Conferenza per il futuro dell'Europa, e dall'ONU, che rappresentano la nostra speranza di uscita da una crisi complessa.

Nicola Vallinoto

Note

- ¹ <https://freedomhouse.org/report/freedom-net/2020/pandemics-digital-shadow>
- ² <https://globaldialogue.online/>
- ³ <https://societadellacura.blogspot.com/>

I deficit strutturali della politica estera europea

Il Mediterraneo, storicamente, ha connesso popoli e società diverse, generando una fitta rete di scambi e attivando importanti dinamiche di condivisione e reciproca influenza culturale.

Ancora oggi assistiamo a uno scenario che, da un certo punto di vista, presenta caratteristiche simili: sulle rive africane e medio-orientali il mare si affaccia su una polveriera: stati prossimi al collasso, annose guerre civili, instabilità politica; sulle rive europee, invece, le sue acque lambiscono un continente stabile e pacifico da decenni, reso tale grazie alla graduale costruzione di vincoli economici e politici di carattere sovranazionale. Il Mediterraneo, però, non si limita a contrapporre queste due sponde; come avveniva nella storia antica, esso le connette in modo profondo, tesse legami di carattere economico e pone vincoli politici.

In un certo senso, una sponda è il riflesso dell'altra; per entrare subito *in medias res*, ritengo che la profonda instabilità che connota molti degli stati mediorientali e nordafricani sia, almeno in parte, il riflesso dell'incapacità europea di assurgere ad un ruolo geopolitico rilevante per promuovere la stabilità della regione, disincentivando conflitti e interessi egoistici, privilegiando una prospettiva di crescita collettiva. Un vuoto presto colmato da altre potenze continentali.

In effetti, se per politica estera intendiamo quel campo d'azione all'interno del quale uno stato fa valere i propri interessi internazionali e realizza le proprie ambizioni geopolitiche, dal mio punto di vista, non esiste qualcosa che in senso stretto possiamo identificare come "politica estera europea". Piuttosto, da un lato esiste la somma dei settori di politica estera nazionali, e dall'altro esiste un tentativo europeo di coordinare tali settori attraverso il ruolo delle istituzioni comunitarie. Partendo da questa prospettiva, utile per gettare luce sulle debolezze dell'Unione, desidero dare una risposta ai seguenti quesiti: quali sono i limiti dell'Europa allo stato attuale, i suoi deficit? Quali snodi generano cortocircuiti che la immobilizzano, rendendola sostanzialmente passiva rispetto alle tragiche vicende che sconvol-

gono ampie regioni del Mediterraneo?

Vorrei iniziare offrendo una breve e incompleta disamina di ciò che accade in Nord-Africa e in Medio Oriente; ovvero, alle porte d'Europa.

Tra le emergenze contestuali, prima tra tutte per l'urgenza e i contrasti internazionali che genera è il caso libico. La Libia, che per certi versi ricorda molto l'esperienza siriana, è innanzitutto teatro di scontri sanguinari, uno stato colpito da una guerra civile che non ha dato tregua al paese sin dalla morte di Gheddafi. Nello scontro si contrappongono un governo ufficiale, riconosciuto dall'ONU con sede a Tripoli, e un governo d'opposizione e concorrenziale, che esprime la sua vocazione alla leadership ingaggiando forti conflitti armati.

La situazione però non può essere liquidata come una contesa locale per il potere. La diatriba locale per il governo, rispetto alla quale non mi soffermerò, riflette in realtà contrapposizioni internazionali ben più ampie. Il governo ufficialmente riconosciuto dall'ONU è quello di Tripoli, sostenuto apertamente anche dal nostro paese in termini diplomatici. Non mancano i sostenitori del governo di Tobruk, come Russia ed Egitto. Ciò che sorprende in questa vicenda, tuttavia, è che persino tra i paesi membri dell'UE, sebbene non in modo del tutto esplicito, sono emersi posizionamenti eterogenei.

Ad ogni modo, il carattere di "guerre per procura" connota bene o male tutti i conflitti che sconvolgono l'area. Pensiamo al decennale conflitto arabo-israeliano e al profondo coinvolgimento di tutta la comunità internazionale; pensiamo al caso siriano; viceversa, pensiamo al Libano, dove Hezbollah, un partito che concorre alle elezioni ma che è dotato di un apparato paramilitare forte, si inserisce nei conflitti internazionali agendo come un attore politico a tutti gli effetti (giocò un ruolo nella guerra in Siria a favore di Assad, ma anche rispetto al conflitto arabo-israeliano).

Insomma, l'analisi delle emergenze contestuali del Mediterraneo ci spinge a elaborare due riflessioni precipue:

1) Non si tratta di diatribe locali di carattere etnico o religioso ma di

veri e propri giochi di forza internazionali;

2) L'Europa, di fronte a emergenze così complesse e per certi versi inedite, che richiederebbero un'azione politica coesa, nel migliore dei casi non riesce a prendere posizione attiva incidendo positivamente con il suo peso politico; mentre nel peggiore dei casi si frammenta.

Ampliando la nostra riflessione, consideriamo una questione di carattere sistemico che interpella l'UE come attore politico: l'esodo migratorio massiccio verso il continente europeo. L'emergenza dovrebbe spingere gli stati membri a cedere potere sovrano all'Unione in materia di politica estera, così da poter gestire un fenomeno che, se controllato, può generare un circolo virtuoso per entrambi i continenti coinvolti; e che invece, se non controllato, rischia di produrre da sé le condizioni per lo sfruttamento e il traffico di esseri umani, oltre che fomentare sentimenti nazionalisti e xenofobi.

In realtà l'UE, pur avendo attivato al suo interno un forte dibattito rispetto al tema, non è riuscita a trovare nemmeno un accordo di carattere intergovernativo come quello delle quote di ripartizione. Le emergenze di contesto del Mediterraneo e la questione sistemica delle migrazioni rivelano che l'interesse nazionale prevale su quello Europeo; rivelano la supremazia della sovranità nazionale rispetto alla prospettiva della costruzione di una sovranità europea.

Le ragioni della fragilità europea risiedono non tanto nella pavidità delle sue istituzioni, quanto in carenze di carattere strutturale. Effettivamente, di quali mezzi dispone l'UE?

Rafforzata nel 2008 con il Trattato di Lisbona, l'UE è dotata della cosiddetta Politica estera europea comune (PESC).

Attraverso questo settore di azione, l'UE coordina le linee politiche degli stati membri e si occupa di sviluppare la sicurezza dei paesi anche in termini di difesa attraverso alcuni ruoli e strumenti: da un lato, attraverso l'Alto rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza che presiede il Consiglio "Affari Esteri" del Consiglio europeo ed



è contestualmente Vice-presidente della Commissione. Dall'altro, attraverso il Servizio Europeo per l'Azione Esterna, ovvero un servizio diplomatico dell'Unione che collabora con i servizi dei singoli membri. Non è dotata invece di un esercito permanente ma di contingenti speciali.

Questo Settore d'azione dell'UE è connotato da limiti importanti che gettano luce sulle ragioni della passività dell'Unione di fronte all'instabilità del Mediterraneo:

- 1) anche in questo settore d'azione c'è il problema del voto all'unanimità;
- 2) le istituzioni intergovernative (il Consiglio) hanno un ruolo predominante nella gestione del settore, a scapito di quelle sovranazionali (Parlamento e Commissione);
- 3) l'implementazione delle linee politiche è lasciata in mano agli stati membri.

La capacità di azione dell'UE in termini di politica estera, quindi, è notevolmente ridotta rispetto alle sue potenzialità.

È possibile immaginare sviluppi in questo senso, in questa precisa fase storica? L'ipotesi dell'eventuale rafforzamento dei poteri dell'Unione in materia di politica estera, per quanto desiderabile e assolutamente rilevante, solleva alcuni temi delicati: in primo luogo, solleva il tema della lesa sovranità nazionale: la politica estera è una delle espressioni più evidenti del potere sovrano dello stato nazionale; delegare tale potere a un livello più alto significa *de facto* riconoscere l'impotenza degli stati.

In secondo luogo, solleva la contraddizione tra l'Europa immaginata come progetto politico per la realizzazione della pace e l'Europa che agisce come superpotenza, incidendo sugli equilibri mondiali anche attraverso la minaccia di un intervento bellico. Una contraddizione solo apparente, ma che incide molto rispetto al giudizio dei cittadini.

Infine, mentre nel 1954, ovvero negli anni della CED, a un passo dalla creazione di uno stato federale fondato attorno al pilastro della difesa e della sicurezza, le condizioni politiche e internazionali spingevano l'Europa in quella direzione, oggi il tema è percepito come meno urgente; forse perché di fatto l'Unione, che è passiva rispetto alle emergenze che la circondano, è riuscita comunque a realizzare le condizioni politiche per la pace al suo interno, rendendo il continente prospero.

Il salto politico, in questa fase di incertezza socioeconomica, verosimilmente passerà attraverso lo snodo della fiscalità e del bilancio. Il tema del rafforzamento dei poteri dell'UE in termini di politica estera rimane fondamentale, ma si pone in successione rispetto alla creazione di una capacità fiscale e quindi alla creazione di un budget di dimensioni federali e di natura autonoma. Solo così l'UE avrà la capacità di rafforzare il settore, legittimando i suoi poteri per agire come protagonista attivo del processo di pacificazione e del Mediterraneo.

Bielorussia e democrazia

Gia alcune settimane prima delle elezioni presidenziali previste per il mese di agosto, in Bielorussia le opposizioni manifestavano contro il regime di Lukashenko con l'accusa di aver inasprito il regime poliziesco e di impedire un regolare svolgimento della consultazione elettorale. Con gli oppositori incarcerati o fuggiti all'estero Lukashenko è stato così rieletto per la sesta volta Presidente, governando il Paese dal 1994. L'Unione Europea non ha riconosciuto la sua rielezione e ha chiesto a gran voce nuove elezioni condannando la repressione messa in atto. Il problema è che l'esito del voto si sapeva già quale sarebbe stato, dal momento che anche in occasione delle elezioni svolte negli anni precedenti l'opposizione era in carcere e Lukashenko veniva accusato di essere «l'ultimo dei dittatori europei». La domanda che dobbiamo porci è però dove era l'Occidente in tutti questi anni in cui Lukashenko ha agito come un dittatore, mentre solo stavolta lo si è condannato apertamente non riconoscendo la sua ennesima rielezione. Già nel 2015 e nel 2017 vi erano state manifestazioni di protesta contro Lukashenko a seguito dell'aggravarsi della situazione economica che aveva gettato il Paese in una profonda recessione e anche allora la repressione non esitò a colpire duramente. Stavolta le proteste hanno coinvolto una più larga parte della popolazione che ha avuto il coraggio di proseguire le proprie proteste a fronte di una violenza inaudita delle forze di polizia che non a caso rispondono ancora al KGB che in Bielorussia ha mantenuto non solo il suo antico nome, ma anche il suo tragico ruolo. La violenza e la grande partecipazione popolare alle proteste hanno destato l'Unione Europea dal proprio torpore.

La questione bielorussa con un Presidente che da anni governa con il pugno di ferro, ci deve però ricordare come la stessa cosa accada in Azerbaigian, Kazakistan, Turkmenistan, Tagikistan dove gli stessi presidenti vengono rieletti con elezioni farsa dagli anni '90, dopo il crollo dell'Urss. A questo elenco dobbiamo aggiungere anche la Russia, dove, dagli inizi del nuovo secolo Putin governa alternando il proprio ruolo



lo da Primo Ministro a Presidente e dove, dopo il referendum costituzionale del luglio scorso, potrà governare sino al 2030.

La democrazia in senso occidentale, come dichiarato da Putin nell'estate del 2019 al quotidiano inglese *Financial Times*, sembra non adattarsi alla Russia e alle sue ex Repubbliche. Le elezioni o i referendum sono utilizzati per dare una parvenza di legittimità popolare a governi in realtà di stampo autoritario. Il dramma quindi che la Bielorussia sta conoscendo pone in risalto la situazione nei territori della ex Unione Sovietica, ma an-

che gli ambigui rapporti che l'Occidente ha verso la Russia. Una situazione e una drammaticità acuita ulteriormente dalla recente ripresa del conflitto tra Armenia e Azerbaigian per il controllo del Nagorno e dalle manifestazioni di protesta in Kirghizistan dopo nuove elezioni farsa e ove la politica si svolge tra bande armate.

Le proteste in Bielorussia che hanno finalmente scosso l'Occidente, presentano una peculiarità che la UE dovrebbe incoraggiare: invocano nuove elezioni, la liberazione degli oppositori, ma non chiedono una rottura dei lega-

mi con la Russia, né invocano un avvicinamento all'Unione Europea. È l'esatto contrario di quanto avvenuto sei anni fa con le proteste popolari in Ucraina, quando il Paese si spaccò tra i sostenitori della firma di un Accordo di Associazione all'Unione Europea e quelli contrari perché fautori di una intesa economica con la Russia. Quell'Accordo non fu siglato e iniziò una guerra civile che ha portato la regione più ricca del Paese, il Donbass, a proclamare la propria indipendenza con il sostegno della Russia. In quella regione è ancora in corso una cosiddetta guerra silenziosa. La doppia anima dell'Ucraina, in parte filo occidentale e in parte filo russa, la rende vittima di sé stessa, con precise responsabilità di USA e UE che anziché favorire il dialogo hanno fatto di tutto per spingere il governo ucraino verso posizioni occidentali (si veda la proposta di entrare a far parte della Nato) che nel Paese hanno ulteriormente irrigidito le posizioni dei filo russi e di Mosca.

In Bielorussia lo scenario degli oppositori di Lukashenko vede il tentativo di dar vita a una "via nazionale" del Paese, una sorta di terza via, per non schierarsi o contrapporsi all'Occidente o alla Russia. Si tratta di un tentativo che garantirebbe alla nazione di svolgere un ruolo di ponte tra est ed ovest, cosa non riuscita sino ad oggi in Ucraina. Sembra quasi che le vicende ucraine abbiano suggerito una diversa strada da percorrere per difendere e sostenere la democrazia.

Per dare forza a questo proposito un ruolo chiave potrebbe svolgerlo l'Unione Europea se non si

appiattisse sulle posizioni statunitensi in politica estera. Al momento l'Occidente si è limitato a non riconoscere le elezioni presidenziali e ha annunciato sanzioni contro alcuni membri del governo bielorosso, con il risultato che dopo le prime dichiarazioni critiche di Putin al modo in cui erano state gestite le elezioni, Mosca si è poi schierata in totale aiuto di Lukashenko che non ha perso tempo nel parlare di complotti occidentali contro il suo Paese.

La questione di fondo per l'Unione Europea è che per essere credibile e per favorire il dialogo con la Russia e alcune delle sue ex Repubbliche è necessario avere una propria politica estera e di difesa autonoma rispetto agli USA. Sino a quando invece la UE appoggerà la politica estera statunitense (sia che al governo vi sia un Presidente democratico piuttosto che un repubblicano) la credibilità e l'efficacia delle sue azioni resteranno vane come le vicende ucraine purtroppo stanno a dimostrare.

In questo contesto i manifestanti e le proteste popolari a Minsk rischiano di restare senza uno sbocco democratico ma, anzi, di sfociare in un inasprimento della repressione per di più con l'appoggio russo.

Il popolo bielorosso, come quello ucraino, rischiano di restare prigionieri dei propri sogni di libertà, vittime della contrapposizione russo-americana con l'Unione Europea incapace di agire in modo autonomo, perché priva di un governo e quindi della necessaria autorità e credibilità. Non c'è credibilità senza potere e questo è un tema che gli europei dovranno affrontare e porre al centro del dibattito nei prossimi mesi nel corso della *Conferenza sul futuro dell'Europa*. Le sole parole di solidarietà o le sanzioni non garantiranno purtroppo al popolo bielorosso il diritto alla democrazia e nascondono purtroppo una grande debolezza e una incapacità ad agire della UE. Una debolezza e una incapacità che consentono, a titolo di esempio, alla Turchia di Erdogan di proporsi come potenza regionale garantendo il proprio sostegno all'Ucraina nel caso volesse intervenire militarmente per riprendersi la Crimea o di agire in modo arrogante in Libia o lungo le acque territoriali della Grecia e di Cipro arrivando a minacciare una guerra.



18 RASSEGNA STAMPA

L'Europa si affaccia sui mercati. Pronti 20 miliardi di Bond UE

di Morya Longo, Il Sole 24 Ore. 4 ottobre 2020

A prima vista potrebbe sembrare un elefante nella cristalleria. Un ospite ingombrante. Nella realtà sarà invece un gigante buono, che potrebbe aiutare il mercato obbligazionario europeo, i suoi investitori e Paesi come l'Italia. Da ottobre entra in campo quello che diventerà nell'arco di pochi anni il più grande emittente sovranazionale di obbligazioni al mondo: l'Unione europea. Presto Bruxelles dovrà infatti collocare *bond* per finanziare il fondo *Sure*, quello dedicato alla cassa integrazione: gli Stati europei hanno richiesto 87,4 miliardi di euro e la Commissione dovrà raccogliere questi fondi. Secondo quanto riferito in un convegno di Prometeia da Marco Buti, capo di Gabinetto del Commissario Gentiloni, Bruxelles da qui a fine anno dovrebbe fare due emissioni di *bond* da circa 10 miliardi l'una. Poi continuerà nel 2021.

Ma piano piano, quando entrerà in azione anche il *Recovery Fund*, l'Unione europea dovrà fare molto di più: entro il 2026 - secondo le stime di Ubs - dovrà emettere titoli per circa 800 miliardi di euro.

Se fino ad oggi si è discusso degli investimenti da finanziare con i programmi europei, c'è insomma un aspetto rimasto in secondo piano ma molto rilevante: il fatto che l'Unione europea debba emettere così tanti titoli obbligazionari in così poco tempo potrebbe portare molti benefici sul mercato (soprattutto per i Paesi più indebitati), potrebbe aiutare banche, assicurazioni e intermediari finanziari a rispettare con costi più bassi non pochi requisiti regolamentari e potrebbe togliere pressioni sul *Bund* tedesco. Insomma: l'Unione europea potrebbe aiutare a "depressurizzare" il mercato dei *bond* del Vecchio continente.

Ecco perché meno pressione sul Bund.

Attualmente il *Bund* tedesco decennale sul mercato offre un rendimento di -0,54%. Questo significa che gli interessi non li paga la Germania agli investitori, come dovrebbe essere, ma viceversa: Berlino si indebita e

ci guadagna. Questo fenomeno (comune ormai a molti Stati) è dovuto alla politica monetaria dei tassi sotto zero, all'inflazione inesistente, alla crisi, al fatto che il *Bund* è il principale asset sicuro e liquido in euro. Ma la domanda di *Bund* è forte anche per motivi regolamentari. E questo è uno dei punti dove l'Unione europea, con la sua valanga di emissioni, potrebbe avere un ruolo lenitivo.

Prendiamo le banche. Per essere in regola con il cosiddetto "*liquidity coverage ratio*" (un parametro che assicura un adeguato livello di liquidità nei loro bilanci), quelle europee devono comprare e detenere titoli di alta qualità. Quindi devono tenere fermi nei bilanci molti *bond*, soprattutto governativi e simili ad alto *rating*. Per le assicurazioni le regole *Solvency 2*, pur in maniera diversa, arrivano allo stesso risultato: di fatto spingono le compagnie ad accumulare titoli di Stato ad alto *rating*. E i più gettonati sono *Bund* tedeschi e *OaT* francesi. Ci sono infine le normative sui derivati introdotte post-Lehman. Per rendere più sicuro questo mercato, sono stati infatti introdotti i cosiddetti "margini iniziali": cioè garanzie aggiuntive, rispetto a quelle che già esistono, nella contrattazione dei derivati.

Di fatto, gli intermediari finanziari vengono costretti a mettere nel "congelatore" (a garanzia dei derivati stessi come «margini iniziale») una gran quantità di titoli: si stima che a livello globale si possa arrivare a bloccare qualcosa come 15mila miliardi di dollari di obbligazioni. E, all'interno dell'area euro, il titolo più gettonato per questo scopo è ovviamente il *Bund* tedesco.

«Un'insieme di normative ha creato una forte domanda, che continua a crescere, di titoli di elevata qualità - osserva Francesco Martorana, AD di Generali Insurance Asset Management -. Questo a lungo andare crea una distorsione sul rendimento del *Bund*». Insomma: se il tasso dei titoli tedeschi è così basso e se lo spread con i titoli italiani è così elevato, un motivo è anche questo. Ecco dunque che l'arrivo in

campo di un emittente gigantesco come l'Unione europea, con 800 miliardi di euro di titoli a regime, può aiutare a diminuire la domanda regolamentare di *Bund*. Per un motivo banale: presto ci sarà un valido e liquido sostituto. «Il *Bund* dovrebbe aumentare un po' il rendimento, almeno in termini relativi rispetto al tasso *swap*», osserva Antonio Cesarano, *global chief strategist* di Intermonte.

Attualmente un *Bund* decennale offre infatti un rendimento inferiore al tasso *swap*, che rappresenta il vero rischio zero in Europa: venerdì lo *spread* tra i due era di circa 30 punti base. Quando ci saranno i *bond* europei, è verosimile che questo gap si riduca. Anzi: il calo è già iniziato da quando si è iniziato a parlare di *Recovery Fund* a maggio, dato che ai tempi il *Bund* rendeva 40 punti base in meno del tasso *Swap*, mentre ora "solo" 30.

Meno pressione sui BTP

L'altro effetto favorevole sarà sui titoli di Stato degli altri Paesi europei, soprattutto quelli più indebitati. «Gli 800 miliardi di euro di obbligazioni dell'Ue sostituiranno le emissioni degli Stati membri, riducendo così in modo significativo l'offerta proveniente dai Paesi maggiormente indebitati - osserva Matteo Ramenghi, chief investment officer di Ubs Wm in Italia -. Ne consegue che questi Paesi beneficeranno di un costo del debito considerevolmente inferiore».

Anche questo effetto già si vede: proprio venerdì, anche grazie all'effetto *Recovery Fund* (non solo), i BTP decennali hanno visto scendere il rendimento al minimo storico. Un effetto positivo sui BTP potrebbe arrivare anche dal fatto che il mercato percepisce questi fondi europei come un "collante" dell'Unione, riducendo dunque il rischio - tanto temuto dagli investitori - che l'Italia o un altro Paese possa uscire dall'euro.

Quali tassi per gli Ue-bond?

In realtà l'Unione europea già emette obbligazioni. Per piccoli importi, ma è già presente da tempo sul mercato dei *bond*. Ieri un suo *bond* decennale rendeva sul mercato -0,18%, più del -0,54% del *Bund* tedesco. Questo perché l'Unione europea non è uno Stato. La differenza è enorme: mentre uno Stato ha la possibilità di attingere alle proprie risorse finanziarie nazionali, l'Unione europea è ancora limitata

dagli impegni dei Paesi membri nei confronti del proprio bilancio. Dunque i suoi *bond* hanno *rating* «Tripla A», ma rendimenti più elevati rispetto a quelli dei *Bund*. E questo è un altro elemento che potrebbe renderli un po' più ap-

petibili dei titoli tedeschi. «I *bond* quasi-governativi sono attraenti per gli investitori, perché sono ad alto *rating* ma offrono rendimenti più elevati rispetto ai titoli di Stato», scrivono gli analisti di Generali Insurance Am.

Patuelli: «all'Italia serve un progetto paese»

di Laura Serafini, su Il Sole 24 Ore. 23 settembre 2020



Antonio Patuelli è un imprenditore e giornalista italiano, attuale presidente dell'Associazione Bancaria Italiana e della Cassa di Ravenna S.p.A., capogruppo dell'omonimo gruppo bancario.

«La ripresa dello sviluppo e dell'occupazione sono la priorità del paese. Per raggiungere questo obiettivo, serve un "disegno centrale" che rifletta l'idea dell'Italia che vogliamo. Questo disegno dovrà muoversi su strategie parallele: indicare, da una parte, i principi ispiratori della prossima legge di bilancio e dall'altra definire i piani per accedere al *Recovery Fund*». Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, indica il percorso che si aspetta dalle istituzioni ora che la contesa elettorale, e tutta la retorica che essa porta con sé, può essere lasciata alle spalle. «Ora ci sono anche i presupposti per chiarire gli equivoci sul Mes sanitario - aggiunge -. Se ci sono davvero ostacoli giuridici, l'esperienza di un commissario all'Economia come Paolo Gentiloni può essere un valido supporto ai fini di un processo di revisione del Trattato istitutivo del Mes».

L'emergenza Covid-19 prosegue e la ripresa, per dirla come il presidente della Bce, è incerta e differenziata. Cosa serve ora all'Italia?

La ripresa dello sviluppo e

dell'occupazione devono essere la priorità. Non sarà un gioco da ragazzi, ma un impegno poliedrico che si muove su contesti paralleli. È necessario mettere da parte i libri dei sogni, che assommano le più diverse richieste, e scegliere i filoni cruciali per l'utilizzo dei fondi del *Recovery Fund* destinati all'Italia. La Commissione europea ha indicato le priorità. Una di questa è l'ambiente, ma è connesso alla salute. La salute non si sviluppa in un cattivo ambiente. Poi c'è la modernizzazione, come lo sviluppo del digitale, e questo non può essere un fine, ma un mezzo per accelerare lo sviluppo.

Quando parla di processi paralleli allude a un coordinamento tra le richieste per i fondi europei e le scelte politiche italiane?

A metà ottobre dovrà essere presentata la legge di bilancio. La strategia per l'accesso al *Recovery Fund* rappresenta una parallela che interagisce con l'indirizzo politico nazionale. È necessario che ci sia un "disegno centrale" e non decisioni prese per segmenti o per sommato-

ria di richieste. L'obiettivo sono il programma e la metodologia per una crescita dell'Italia che non sia più dello zero virgola del Pil annuale. Ci vuole una spinta più forte, per dare spazio a più sviluppo e nuova occupazione. E questo è indispensabile anche per fare fronte al debito pubblico ulteriormente accresciuto. Non possiamo immaginare che il debito possa crescere ad oltranza e con esso i programmi di acquisto della Bce.

Ma i tempi per avere i fondi del Recovery Fund non sembrano così immediati e scontati.

L'Italia si è scoperta un po' più europeista da quando si è insediata la Commissione guidata da Ursula Von Der Leyen, la quale rappresenta un'Europa che ha risposto in termini tempestivi ed efficienti alle sfide durante il Covid e, speriamo, post Covid. La decisione del Consiglio europeo di luglio sul *Recovery Plan* non ha concluso la procedura, ma l'ha solo iniziata. L'accordo deve essere trasformato in un atto del Parlamento europeo che dovrà essere ratificato dagli organi costituzionali dei singoli paesi. E qui torniamo al mosaico dei 27 paesi membri dell'Unione. C'è la possibilità che qualcuno dei 27, in particolare i paesi di Visegrad e quelli più marginali, possano cercare di rallentare e di condizionare le loro ratifiche ad altre provvidenze in contesti negoziali paralleli dell'Unione. Questa possibilità rende ancora più urgente agire con efficacia e coordinamento sulle due direttrici parallele della legge di bilancio e dei progetti per il *Recovery Fund*.

E poi c'è il Mes. Il risultato elettorale che ha rafforzato il Pd nella compagine governativa aiuterà a sbloccare la richiesta dei fondi per la sanità?

Il fatto che le elezioni siano alle spalle facilita il dialogo per risolvere i problemi. Adesso si possono chiarire gli equivoci. Gli elementi segnaletici devono lasciare il campo alla buona volontà per chiarire i problemi laddove ci fossero. Siamo di fronte a una ipotesi di Mes straordinario, sanitario diretto e indiretto. Questo ramo sanitario viene innestato sul vecchio Mes. Se il vecchio Mes ha condizionalità che vengono ritenute non idonee per il nuovo, allora è bene che si sviluppino l'iniziativa di una revisione del Trattato istitutivo del meccanismo. Da questo punto di vista,

i rappresentanti dell'Italia in Europa hanno tutte le capacità e l'iniziativa per agire. Vorrei approfittare, comunque, per dire parole di apprezzamento per l'editoriale del direttore Fabio Tamburini e al *Sole24Ore* che ha posto la questione di una forte iniziativa per lo sviluppo il giorno dopo la chiusura delle urne regionali, amministrative e referendarie, perché questo punto ora è la questione centrale.

Non c'è il rischio che ancora una volta l'Italia non riesca a spendere i fondi europei?

In passato l'utilizzo dei fondi europei era legato soprattutto alla capacità di accedervi da parte delle regioni; alcune si sono dimostrate capaci, altre molto meno. Ora la partita del *Recovery Fund* non vede coinvolte solo le regioni. È una partita che vede innanzi tutto lo Stato e questo c'è. Sono convinto che le capacità di spesa e di realizzazione ci saranno. Ora però è il momento decisionale. È chiaro che per spendere i fondi non basterà una legge, ma sarà necessario un processo logico e legislativo di semplificazione. Una legge di semplificazione è sicuramente utile, ma ancora più utile è che il processo legislativo sia semplificato. Questo implica il fatto che quando viene varato un provvedimento di legge nazionale esso provveda direttamente al suo interno alle abrogazioni esplicite delle vecchie norme per evitare le sovrapposizioni. È chiaro che vi sono precondizioni per un più accelerato sviluppo. Servono gli investimenti in infrastrutture materiali e immateriali. Solo un'Italia con il Mezzogiorno e le isole più connesse dal punto di vista infrastrutturale all'Europa potrà crescere più velocemente.

L'Eba ha deciso di non prorogare oltre al 30 settembre la flessibilità sui crediti in moratoria. La regolazione vira di nuovo verso il pugno di ferro?

Non l'ho letta come una decisione, ma come un orientamento a non poter, per ora, prendere una decisione. Non mi pare ci sia un pregiudizio o una negatività, c'è una cautela.

La sospensione della flessibilità avrà conseguenze per le imprese?

Coloro che hanno bisogno delle moratorie è bene che le chiedano e non facciamo scommesse sulle proroghe *ex lege*, perché queste si vedono solo quando sono già avvenute.

Stato di diritto: la battaglia sui valori europei in 5 punti

di *Valentina Iorio, da EURACTIV Italia, 1 ottobre 2020*



La questione della difesa dello Stato di diritto continua ad essere motivo di scontro sia tra gli Stati membri che tra le istituzioni europee.

Qual è la situazione in Europa? Perché le capitali non trovano un accordo? Qual è la posizione del Parlamento? Tutto quello che c'è da sapere sulla questione al centro delle discussioni europee di questi giorni.

«È aumentata la mia preoccupazione che con l'accesso dibattuto sul meccanismo sullo Stato di diritto nell'Ue e al Consiglio si vada sempre più incontro ad un blocco sull'insieme dei negoziati sul Bilancio. Saranno molto probabilmente inevitabili ritardi con conseguenze per la ripresa economica dell'Europa», ha dichiarato l'ambasciatore tedesco Michael Clauss dopo che la questione è stata discussa dagli ambasciatori nel Coreper. La questione della difesa dello Stato di diritto e soprattutto la condizionalità che dovrebbe legare il rispetto dei valori democratici all'accesso ai fondi europei continuano ad essere motivo di scontro sia tra gli Stati membri che tra le istituzioni europee.

Il voto al Coreper

La mediazione proposta dalla presidenza tedesca alla fine è stata approvata dagli ambasciatori Ue, malgrado il gruppo di Visegrad e i quattro Frugali più Finlandia, Belgio e Lussemburgo abbiano votato no, per ragioni opposte. I Paesi del Nord Europa infatti chiedono di vincolare in modo più rigoroso le risorse del *Recovery Fund* al rispetto dello Stato di diritto, mentre al contrario Ungheria, Polonia, Repubblica

Ceca e Slovacchia rifiutano regole troppo stringenti.

Il compromesso tedesco

La proposta tedesca sulla condizionalità legata al rispetto dello Stato di diritto cerca di venire incontro alle richieste di Ungheria e Polonia. Dal testo scompare la definizione di "carezza generalizzata riguardante lo Stato di diritto". Questo fa sì che la condizionalità scatti solo in caso di violazione dei "principi sullo Stato di diritto". Inoltre è stato introdotto un "freno di emergenza" che consentirà al Paese accusato di non rispettare lo Stato di diritto di portare la questione di fronte al Consiglio europeo e di far slittare l'applicazione delle sanzioni

Il rischio di veti incrociati

Evitare che i due fronti ricorrano a veti incrociati sarà molto difficile, proprio per questo Clauss ha sottolineato che il rischio che i tempi si allungino è reale. Soprattutto se si tiene conto del fatto che anche il Parlamento europeo non è soddisfatto del compromesso per due ragioni: da un lato sullo Stato di diritto gli eurodeputati vorrebbero regole più stringenti, dall'altro gli eurodeputati si aspettano che il Consiglio prenda al più presto una decisione sulle risorse proprie. Inoltre il Parlamento contesta i tagli al Bilancio europeo e l'idea che il Piano finanziario pluriennale e il *Recovery Fund* siano "politicamente e tecnicamente inseparabili", come ha ribadito la presidenza tedesca. Se le resistenze dei due fronti (Frugali e Visegrad) non dovessero essere superate, il rischio è che al Consiglio europeo di metà ottobre i 27 Paesi membri debbano rivedere l'intesa complessiva.

Il rapporto della Commissione

Che garantire il rispetto dello Stato di diritto in tutto il blocco europeo non sia un aspetto secondario né scontato lo dimostra la relazione presentata mercoledì 30 settembre dalla Commissione europea. Le valutazioni dell'esecutivo si concentrano sulla situazione del sistema giudiziario, sulla corruzione, sul pluralismo dei media e sui controlli e gli equilibri istituzionali.

Per quel che riguarda il sistema giudiziario il rapporto ha dimostrato che, sebbene alcuni Paesi stiano spingendo per migliorare l'indipendenza dei giudici, in Polonia e in Ungheria, "la crescente influenza del potere esecutivo e legislativo sul funzionamento del sistema giudiziario" suscita grande preoccupazione.

La Commissione ha affermato che la pandemia ha anche evidenziato la necessità di intensificare gli sforzi per digitalizzare il sistema giudiziario per garantire "un accesso continuo e facile alla giustizia per tutti". La relazione ha evidenziato anche che in sei Paesi, in particolare in Bulgaria, l'attività di contrasto della corruzione, soprattutto ad alto livello, non è abbastanza efficace.

Anche la libertà dei media non è garantita adeguatamente in tutti i Paesi. I mezzi d'informazione hanno avuto un ruolo "essenziale nella lotta contro la disinformazione" durante la pandemia, ha ricordato l'esecutivo Ue, ma allo stesso tempo "la crisi ha rivelato che le misure volte ad affrontare l'infodemia possono essere usate come pretesto per minare i diritti e le libertà fondamentali o per fare pressione sui giornalisti.

Le critiche

«Questo rapporto segna il riconoscimento da parte della Commissione del fatto che l'UE non è immune dagli autoritarismi che cercano di sovvertire i principi democratici e le libertà dall'interno», ha detto Linda Ravo dell'Unione per le libertà civili per l'Europa in un comunicato. «Tuttavia, un rapporto senza forti raccomandazioni e sanzioni non impedirà agli autoritari populistici di minare deliberatamente la democrazia nei loro paesi», ha aggiunto.

Anche secondo Greenpeace la mancanza di un sistema di sanzioni «permette ai governi che si fanno beffe dei valori fondanti dell'Ue di tenere in ostaggio gli europei ostacolando le trattative sul Bilancio dell'Ue e il *Recovery Fund*».

20 | ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

CALABRIA

VIBO VALENTIA

Assemblea annuale MFE-GFE

Il 7 ottobre, si è tenuta l'Assemblea annuale dei soci della sezione MFE-GFE di Vibo Valentia. Sono stati eletti come membri del Direttivo: Carmelo Arena (Segretario), Teresa Grillo (Presidentessa), Francesco Pacilè (Tesoriere), Rocco Ruffa, Giuliano Mazza, Emanuela Nobile. Responsabili dell'Ufficio del dibattito sono Emanuela Nobile e Matteo Callà.

EMILIA ROMAGNA

FORLÌ

Dibattito

L'11 settembre, in diretta sulla piattaforma Zoom e sulle pagine Facebook del MFE Forlì, Genova e Valpolicella, si è svolto il dibattito, in occasione dell'anniversario della morte di Salvador Allende, "Una vita per il socialismo, la democrazia e la libertà". Ha introdotto Lamberto Zanetti e sono poi intervenuti Pietro Caruso, Valter Bielli, Fabio Casini, Tarcisio Benedetti, Giuliano Carlini, Marco Celli, Matteo Valtancoli.

MODENA

Dibattito

Il 16 ottobre, presso la Galleria Europa di Modena la locale sezione MFE ha organizzato, assieme al CDE dell'università di Modena-Reggio Emilia, un dibattito dal titolo "Ripensare l'Europa dopo l'ERP: Bilancio, fiscalità, politiche comuni, istituzioni democratiche". Ne hanno dialogato Fabio Masini e Salvatore Aloisio (Comitato federale MFE).

LAZIO

LATINA

Incontro

Valore Pontino APS, Morgan School Latina e la locale sezione MFE hanno organizzato il 16 ottobre l'evento #ErasmusDays.

VENTOTENE

Evento

Il 31 agosto, alla sala "Terracini" del centro polivalente di Ventotene oltre che in diretta Facebook, organizzato da varie sezioni MFE, ha avuto luogo un evento per ricordare il 113° anniversario dalla nascita di Altiero Spinelli,

dal titolo "Ricordando l'autobiografia di Altiero Spinelli: "Come ho tentato di diventare saggio"". Hanno preso la parola nel corso della serata numerosi federalisti, parlando delle idee e della vita di Altiero Spinelli oltre che leggendo stralci della sua autobiografia: Alessandra Righini, Lamberto Zanetti, Fabio Casini, Pietro Caruso, Marco Celli, Federico Brunelli, Pier Virgilio Dastoli, Piero Graglia, Giorgio Anselmi, Luisa Trumellini, Silvana Boccanfuso, Paolo Cutolo, Marcello Belotti, Matteo Valtancoli e Nicola Vallinoto.

Convegno

Il 4 settembre, Istituto "Spinelli" e Comune di Ventotene, con il contributo della Regione Lazio e il patrocinio della Rappresentanza in Italia della Commissione europea e della Provincia di Latina, hanno organizzato un convegno rivolto in particolare modo ai consiglieri e agli amministratori regionali e comunali del territorio laziale nonché agli operatori locali. Titolo dell'evento, che si è tenuto presso la sala "Terracini", era "Next Generation EU, Quadro finanziario pluriennale 2021-2027 e altri strumenti europei. Proposte per un rilancio degli enti territoriali". Hanno portato i saluti il sindaco di Ventotene Gerardo Santomauro, Mauro Buschini (Presidente del Consiglio regionale del Lazio) e Carlo Medici (Presidente della Provincia di Latina). L'introduzione è stata di Vito Borrelli, Vice-capo della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, mentre ha moderato Mario Leone, Vice-direttore dell'Istituto "Spinelli". Nel panel degli interventi, per i federalisti hanno preso la parola Alberto Majocchi, Fabio Masini (Comitato federale MFE) e Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE), oltre ad Antonella Valmorbida (Segretaria generale ALDA). Hanno concluso Daniele Leodori (Vice-presidente della Giunta regionale del Lazio) e Alessandro Capriccioli (Presidente Commissione Affari europei del Consiglio regionale del Lazio).

PAVIA

Dibattiti

L'8 ottobre, a cura delle sezioni MFE e GFE Pavia, si è svolto un dibattito sul tema "La crisi in Bielorussia: nuovi scenari ad Est per l'UE", con introduzione di Stefano Spoltore (MFE Pavia). Altro dibattito si è tenuto il 22 ottobre sul tema "Nuovi assetti nel Mediterraneo orientale", introdotto da Carlo Maria Palermo (Comitato federale MFE). Infine, un ultimo incontro si è svolto il 29 ottobre su "Limiti e prospettive dell'effetto Bruxelles sulla mondializzazione" con l'intervento di Franco Spoltore (Comitato federale MFE).

Infine, un ultimo incontro si è svolto il 29 ottobre su "Limiti e prospettive dell'effetto Bruxelles sulla mondializzazione" con l'intervento di Franco Spoltore (Comitato federale MFE).

Dibattito GFE

Il 21 ottobre, la locale sezione GFE ha organizzato un dibattito trasmesso su zoom dal titolo "Immigrazione: dalle tragedie del Mediterraneo al Nuovo Patto Europeo sulla Migrazione e l'Asilo", con relazione introduttiva di Anna Comelli (Tesoriere GFE Pavia).

LIGURIA

GENOVA

Attività per le elezioni regionali

Per le elezioni regionali del 20-21 settembre, il centro regionale MFE ha diffuso il documento

"Cosa può fare l'Europa per la Liguria. Cosa può fare la Liguria per l'Europa", sottoscritto da tre candidati presidente alla Regione Liguria: Alice Salvatore (Lista "Il Buonsenso"), Ferruccio Sansa (Lista Sansa / PD / Linea Condivisa / M5S), Aristide Fausto Massardo (Lista Massardo sostenuta da IV, Più Europa e PSI). GFE Genova e One Hour For Europe hanno inoltre organizzato un ciclo di tre incontri con i candidati.

Infine, c'è stata la partecipazione di Piergiorgio Grossi, Segretario MFE Liguria, al dibattito sul documento del centro regionale MFE organizzato dal circolo PD Foce.

LOMBARDIA

GALLARATE

Convegno

Il 19 ottobre la locale sezione MFE ha organizzato un convegno online su "Next Generation EU: Per una rinascita industriale". Dopo l'introduzione di Antonio Longo (Segretario MFE Gallarate), hanno preso la parola Aurora Magni (Presidentessa di Blumine Srl), Mario Grosso (Politecnico di Milano), Stefano Nativi (Commissione Europea - Unità Digital Economy) e Angelo Senaldi (manager nell'industria chimica).

PAVIA

Dibattiti

L'8 ottobre, a cura delle sezioni MFE e GFE Pavia, si è svolto un dibattito sul tema "La crisi in Bielorussia: nuovi scenari ad Est per l'UE", con introduzione di Stefano Spoltore (MFE Pavia). Altro dibattito si è tenuto il 22 ottobre sul tema "Nuovi assetti nel Mediterraneo orientale", introdotto da Carlo Maria Palermo (Comitato federale MFE).

Infine, un ultimo incontro si è svolto il 29 ottobre su "Limiti e prospettive dell'effetto Bruxelles sulla mondializzazione" con l'intervento di Franco Spoltore (Comitato federale MFE).

Dibattito GFE

Il 21 ottobre, la locale sezione GFE ha organizzato un dibattito trasmesso su zoom dal titolo "Immigrazione: dalle tragedie del Mediterraneo al Nuovo Patto Europeo sulla Migrazione e l'Asilo", con relazione introduttiva di Anna Comelli (Tesoriere GFE Pavia).

MARCHE

PESARO

Partecipazione a incontro

L'8 ottobre, a un dibattito organizzato dal Limes Club di Pesaro su "L'Europa tra necessità e sfida", è intervenuto Marco Zecchinelli (Segretario MFE Pesaro). In tale occasione, Paolo Comandini, fondatore della sezione di Pesaro negli anni '50, ha donato delle spillette dell'epoca a Zecchinelli.

PIEMONTE

ASTI

Convegno

Il 16 luglio, promosso dalla locale sezione MFE ha avuto luogo un convegno su "L'UE e le varie forme attuali di potere neo-imperiale", con la partecipazione di Emilio Cornagliotti (Presidente MFE Piemonte).

IVREA

Dibattito

Il 14 ottobre, organizzato dalla locale sezione MFE e dal Forum democratico del Canavese, presso il polo universitario si è tenuto un dibattito su "Recovery Plan. Svolta per l'Unione europea". Dopo l'introduzione di Franco Restivo (Forum democratico del Canavese), è intervenuto Antonio Longo (Comitato federale MFE).

PINEROLO

Incontro

Il 7 luglio, la nuova sezione MFE di Pinerolo ha organizzato un incontro in remoto con la forza politica Azione.

TORINO

Dibattiti

Il 29 giugno, si è svolta una teleconferenza promossa da MFE e GFE sul tema "Nord Africa e Unione Europea: cooperazione e ambiguità. Gli interessi nazionali si scontrano con le prospettive di rilancio regionale in Magreb". Relatore è stato Gabriele Casano (Presidente GFE Piemonte).

Un secondo dibattito ha avuto luogo il 14 settembre sul tema "I rischi per l'Unione Europea in un mondo dominato da potenze neo-imperiali", introdotto da una relazione di Francesco Mazzaferro.

Il 22 ottobre, è stato poi organizzato dalle sezioni MFE e GFE un dibattito su "Il rapporto dell'Unione europea con i Paesi di Visegrad", con l'intervento di Teresa Coratella (*European Council on Foreign Relations*).

Incontro

Un dibattito in presenza presso il Circolo dei Lettori e in teleconferenza è stato promosso da MFE Torino, CESI e CSF il 23 settembre su "Einstein e la pace", con gli interventi di Claudio Giulio Anta, Vincenzo Barone, Jean-François Billion, Mario Flasetti, Gianpiero Bordino e Lucio Levi (che ha curato il libro *Albert Einstein: from Pacifism to the Idea of World Government*).

VERBANIA

Ciclo di incontri

Il Centro di documentazione europea del Verbano-Cusio-Ossola ha promosso, in collaborazione con l'Istituto "Spinelli", il ciclo di webinar "Let's talk about Europe". Il 20 ottobre, Massimo Gaudina (Rappresentanza in Italia della Commissione europea) ha parlato di "Economia, sanità e future generazioni. Le nuove sfide dell'Europa"; in seguito, il 27 ottobre Mario Leone (Vice-direttore dell'Istituto "Spinelli") è intervenuto su "Next Generation EU e futuro dell'unità europea".

TOSCANA

FIRENZE

Appello per le regionali

I centri regionali MFE e GFE hanno diffuso un appello per una #ToscanaEuropea in occasione delle elezioni regionali del 20-21 settembre, che ha raccolto l'adesione di 50 candidati, fra i quali il nuovo Presidente della Regione Eugenio Giani.

Partecipazione a presentazione libro

Il 7 ottobre, al Complesso delle Murate, il Segretario MFE Toscana Giulio Saputo è stato ospite alla presentazione del libro *Abolire la Guerra*, organizzata dalla Fondazione "Rossi-Salvemini" e da Nardini Editore, con l'autrice Antonella Braga e Severino Saccardi (direttore della rivista *Testimonianze*).

LUCCA

Partecipazione a presidi

Il 9 ottobre, le sezioni MFE-GFE di Lucca e Prato hanno partecipato ai presidi "Climate Strike" organizzati dai *Fridays for Future*.

PISA

Incontro

L'11 settembre, durante un incontro organizzato da Sinistra Civica Ecologista al bar Salvini a Pisa, i ragazzi della GFE Pisa hanno incontrato Elly Schlein, Vice-presidentessa della Regione Emilia Romagna.

Partecipazioni a trasmissione televisiva

Il 6 ottobre, in diretta su Granducato Toscana e in streaming sui siti di CESUE ed Euractiv Italia, è andata in onda la prima puntata della nuova edizione del programma televisivo *Eunews - L'Europa oggi*. Hanno preso la parola il giornalista Antonello Riccelli, Sara Poli (università di Pisa), Fabio Masini e Roberto Castaldi (Comitato federale MFE).

Partecipazione a dibattito

Il 9 ottobre, Roberto Castaldi (Presidente MFE Toscana, Direttore CESUE e Euractiv Italia) ha moderato l'incontro in streaming "Quale bilancio pluriennale per l'Unione Europea?" con Carlo Altomonte (università Bocconi) e le europarlamentari Anna Bonfrisco (Lega - ID) e Elisabetta Gualmini (PD - S&D).

Webinar

Il 23 ottobre nell'ambito del ciclo di webinar promosso dal MFE Toscana insieme al Cesue ed Euractiv Italia, si è tenuto un appuntamento in collaborazione con il Parlamento europeo. Dopo il saluto di Carlo Corazza, Direttore dell'ufficio per l'Italia del Parlamento europeo, il dibattito ha visto protagonisti i parlamentari europei Irene Tinagli (PD/S&D) e Antonio Tajani (FI/PPE), Fabrizio Pagani (Presidente di "Minima Moralia") e Stefania Bariatti

(università di Milano). L'evento è andato in diretta *streaming* sul sito di Euractiv Italia.

Incontro

Il 28 ottobre, si è svolto sulla piattaforma Zoom l'incontro "Quale federalismo per l'Italia e l'Europa?", evento organizzato in collaborazione fra AMI, Domus Mazziniana, GiovinEuropa, MFE. Sono intervenuti Michele Finelli (Presidente nazionale AMI), Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE), Piero Graglia (università di Milano), Gilberto Muraro (università di Padova) e Pietro Caruso (Direttore de *Il Pensiero mazziniano*). Ha coordinato Pietro Finelli (Domus Mazziniana). L'iniziativa faceva parte del ciclo di incontri "I Colloqui de *Il pensiero mazziniano*", organizzati dall'Associazione Mazziniana Italiana.

UMBRIA

PERUGIA

Ciclo di incontri

La sezione MFE di Perugia ha organizzato un ciclo di incontri a distanza sul Federalismo europeo. Primo appuntamento si è tenuto il 21 ottobre, con una relazione di Piero Graglia (università di Milano) sul tema "Il pensiero Federalista: Aspetti storici. La figura di Altiero Spinelli". Un

secondo incontro è avvenuto il 28 ottobre, con Giulia Rossolillo (Direzione nazionale MFE) che ha parlato de "I fondamenti dello Stato federale".

VENETO

ALBIGNASEGO

Trasmissioni radiofoniche

Il 13 settembre e l'11 ottobre, dagli studi di Radio Cooperativa, sono state trasmesse due puntate del programma radiofonico "L'Europa dei cittadini", a cura dalla sezione MFE di Padova. Il 13 settembre Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha letto due scritti sulle elezioni europee di Antonio Papisca, Fondatore del Centro interdipartimentale per i Diritti umani dell'università di Padova. L'11 ottobre, lo stesso De Venuto ha intervistato sulla vita e le idee di Alexander Langer Stefania Baroncelli (università di Bolzano).

CASTELFRANCO VENETO

Incontro

Il 27 settembre, la locale sezione GFE ha organizzato, presso la sede dell'Università popolare, un incontro rivolto ai partecipanti veneti all'ultimo seminario di Ventotene. Edoardo Mason (Tesoriere GFE Castelfranco) e Francesco Mazzei (Segretario GFE Castelfranco) hanno intro-

dotta la discussione sulle elezioni USA e su *Next Generation EU*.

CONEGLIANO

Conferenza

Il 28 ottobre, le sezioni MFE di Conegliano-Vittorio Veneto, Castelfranco, della Valpolicella e Verona hanno promosso la prima di una serie di conferenze online. Titolo di questo incontro era "Spinelli e il Manifesto di Ventotene", con l'intervento di Giulio Saputo (Segretario MFE Toscana).

PADOVA

Partecipazioni a seminario

Il 21 settembre, al Teatro Ruzante, si è svolto il seminario internazionale "Insieme per l'ONU. Una convenzione universale per il potenziamento e la democratizzazione delle Nazioni Unite", evento celebrativo della giornata internazionale per la pace e del 75° Anniversario della fondazione dell'ONU, organizzato dal Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca" dell'università di Padova. Al dibattito, moderato da Marco Mascia (università di Padova), sono intervenuti in videocollegamento Ugo Villani (università di Bari), Andreas Bummel (Coordinatore Globale della Campagna per un'Assemblea Parlamentare delle Nazioni Unite), Fernando Iglesias (parlamentare argentino e Presidente WFM) e in presenza Lucio Levi (Executive Board del WFM).

Dibattito

Il 22 ottobre, la locale sezione GFE ha promosso un dibattito online dal titolo "L'Europa e le sfide della contemporaneità". Moderati da Giulia Sulpizi (Segretaria GFE Padova), sono intervenuti gli avvocati Giovanni Comazzetto, Francesca Donà e Piero Cecchinato.

SAN PIETRO IN CARIANO

Banchetto a evento

Il 4 settembre, al dibattito "Europa oggi. Cambiamento climatico: sfida comune", con la partecipazione dei relatori Stefano Verzè (giornalista specializzato in politica internazionale) e Marco Giusti (direttore Progettazione e ricerca AGSM Verona), era presente con un banchetto anche la sezione MFE della Valpolicella.

VERONA

Incontro coi candidati

Il 17 settembre, il centro regionale MFE ha organizzato, sulla piattaforma Zoom e in diretta Facebook, un dibattito con i candidati al Consiglio regionale ve-

neto. Scopo primario era quello di promuovere l'appello MFE Veneto mirato alla ricostituzione di un Intergruppo federalista in Consiglio regionale. Dopo l'introduzione di Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE), hanno preso la parola Giandomenico Allegri (PD), Giulia Andrian (PD), Mirella Balliana (Il Veneto che vogliamo), Stefania Bizzotto (Daniela Sbröllini Presidente), Luigi Calesso (Il Veneto che vogliamo), Valentina Dovigo (Il Veneto che vogliamo) Elisa La Paglia (PD), Mario Libralato (Veneto per le Autonomie), Giorgio Pasetto (Più Veneto in Europa), Giacomo Possamai (PD), Michele Seno (Il Veneto che vogliamo), Davide Zurlo (Più Veneto in Europa).

Dibattito

A cura delle sezioni MFE di Verona e della Valpolicella, si è svolto il 24 settembre su Zoom un dibattito *on line* su "La risposta europea alla crisi pandemica ed economica ed i riflessi sui risultati elettorali italiani". Ha introdotto la discussione Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE).

Assemblea annuale GFE

Il 3 ottobre, alla Casa d'Europa di Verona, si è tenuta l'annuale Assemblea dei soci della sezione GFE. Dopo l'introduzione di Andrea Zanolli e il dibattito sulle attività passate e future, è stato eletto il nuovo Direttivo, composto da: Gianluca Bonato, Carlo Buffatti (Segretario), Tommaso Cipriani (Vice-segretario), Gabriele Faccio (Ufficio del dibattito), Alice Ferrari (ufficio comunicazione), Andrea Golini (Tesoriere), Maddalena Marchi (Vice-presidentessa), Cecilia Perbellini, Filippo Pasquali (Ufficio del dibattito), Giacomo Rigo (Vice-presidente), Salvatore Romano, Francesco Tamburini, Alice Tommasi, Elisa Treglia, Sofia Viviani, Andrea Zanolli (Presidente).

Presentazione libri

Il 16 ottobre, presso la Società letteraria, la locale sezione MFE, assieme al CSF e alla stessa Società letteraria, ha organizzato una presentazione dei libri di Alberto Majocchi (Comitato federale MFE) *Carbon pricing e Africa and Europe: A Shared Future*. Dopo l'introduzione di Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE), sono intervenuti Majocchi e Flavio Brugnoli (Direttore CSF).



Venerdì 16 ottobre 2020, Dialogo con Fabio Masini, Centro di Documentazione e Ricerche sull'Unione europea dell'Università di Modena e Reggio Emilia

Cento giorni di presidenza europea: la strada stretta di Angela Merkel

Angela Merkel può addurre molte ragioni per giustificare gli scarsi risultati raggiunti dopo cento giorni di presidenza tedesca del Consiglio dell'Unione europea (1° luglio-15 ottobre 2020) ma il confronto fra le priorità presentate all'inizio del semestre e le decisioni prese dal Consiglio europeo e dai Consigli specializzati è per ora sostanzialmente negativo anche perché la grande maggioranza degli accordi politici, a cominciare dallo *European Recovery Plan* devono essere tradotti in misure giuridicamente vincolanti.

Esso lo è soprattutto a causa del **metodo intergovernativo**, appesantito dal piombo del diritto di veto, dalla totale inadeguatezza del Presidente del Consiglio europeo **Charles Michel** che presiede una istituzione con la pretesa – in violazione dell'**articolo 15 del Trattato sull'Unione europea** - di occupare quasi tutti i poteri nell'Unione europea e che è invece totalmente impotente, dalla mancanza di cooperazione leale fra i governi, dalle costanti divaricazioni sulle questioni internazionali e *last but not least* dalla mancanza di coordinamento e di coesione nella lotta alla pandemia.

La dimostrazione più chiara di quest'impotenza è stata data dalla riunione del **Consiglio europeo del 15-16 ottobre** in cui su tutti i temi posti all'ordine del giorno da Charles Michel la risposta è stata rinviata al prossimo Consiglio europeo (**10-11 dicembre**) mentre il vertice del **16 novembre** a Berlino dedicato alle relazioni con la Cina è stato annullato.

Non è certo colpa della presidenza tedesca se il picco della pandemia è tornato ai livelli della prima ondata in molti paesi europei a cominciare dalla Germania ma il superamento del COVID-19, preannunciato il 1° luglio, è lontano dall'essere raggiunto (**prima priorità**), non c'è unità d'azione nella ricerca del vaccino e le spese della ricerca europea sono cadute sotto la mannaia del Consiglio europeo del 21 luglio per arricchire il pacchetto del *Next Generation EU*.

Lo strumento di recupero e resilienza (*European Recovery and Resilience Facility*, che non è



una *Fund* come si ostinano a dire e a scrivere giornalisti, politici ed economisti) è per ora solo una proposta di regolamento approvata in prima lettura dal COREPER (il Comitato degli ambasciatori che rappresentano i paesi membri a Bruxelles) il 9 ottobre ma attende il semaforo verde del Parlamento europeo che lo tiene in ostaggio come merce di scambio sullo **stato di diritto** e sul **Quadro Finanziario Pluriennale**.

A nostro avviso, il Parlamento europeo farebbe bene a sbloccare rapidamente la proposta di regolamento adottandola con procedura d'urgenza questa settimana in sessione plenaria nel testo votato dal COREPER concentrando la sua azione prima sul Quadro Finanziario Pluriennale e sulle **risorse proprie** e poi sulla **riapertura del cantiere dell'Unione europea**.

Lo strumento di recupero e resilienza non sarà in grado di far uscire l'Unione europea dalle conseguenze economiche e sociali della pandemia (**la seconda priorità della presidenza tedesca**) se non sarà aumentato il massimale delle risorse proprie dall'1.2 al 2% del Reddito globale dell'Unione europea consentendo alla Commissione europea di raccogliere i 750 miliardi di Euro sui mercati dei capitali a partire dal 1° gennaio 2021 per finanziare tutti i program-

mi contenuti nel *Next Generation EU* e spenderli in prestiti e sovvenzioni.

Il rischio è forte che i parlamenti nazionali non approvino questo aumento entro la fine del 2020 lasciando ancora inattuato l'impegno della presidenza tedesca per la partenza del piano di recupero e resilienza dall'inizio del prossimo anno.

Noi suggeriamo al Presidente del Bundestag **Wolfgang Schäuble** di promuovere, d'accordo con il Presidente del Parlamento europeo **David Sassoli**, una riunione urgente di tutti i parlamenti nazionali sotto forma di "assise interparlamentari", come quelle che si svolsero a Roma nel novembre 1990, per adottare insieme una decisione politica di aumento del massimale delle risorse proprie, una decisione che faciliterebbe e accelererebbe poi il voto in ogni parlamento nazionale.

L'Europa sarà più forte e innovativa (**terzo punto delle priorità**) se saranno fatti passi in avanti in dossier bloccati da tempo come il **completamento dell'Unione economica e monetaria** a cominciare dall'**Unione bancaria**, l'avvio di una nuova **politica industriale** con particolare riferimento alle **piccole e medie imprese** sulla base delle proposte avanzate dalla Commissione europea per aumentarne la

competitività, l'accelerazione delle decisioni sull'**agenda digitale** e sulla **politica energetica** insieme all'eliminazione degli ostacoli al **mercato interno**.

L'Europa sarà più sostenibile (**quarta priorità**) se saranno accelerate le decisioni sulla **biodiversità** e sarà salvaguardata la transizione verso la **agroecologia** (anche con il rigetto da parte del Parlamento europeo degli accordi al ribasso chiesti dalle lobby), se sarà rafforzato il partenariato pubblico/privato nella dimensione della finanza etica, se saranno fatti passi in avanti sull'imposta alle frontiere (di fatto un dazio) sui prodotti ad alto contenuto di carbonio (**border carbon adjustment**) e sulle **imposte relative alle plastiche**, se saranno prese misure adeguate nella **lotta alla povertà** all'interno dell'Unione europea e se sarà avviata una seria riforma su una **politica fiscale equa** sapendo che questo tema divide CDU-CSU da una parte e SPD-Gruenen dall'altra.

L'attuazione del **Pilastro Sociale di Göteborg**, adottato nel novembre 2017, è stata invece rinviata durante la presidenza portoghese che organizzerà a maggio a **Porto** un nuovo vertice sociale.

L'Europa rafforzerà la sua sicurezza e la difesa dei suoi valori comuni (**quinta priorità**) se sarà avviata una iniziativa per ampliare le competenze della **Procura europea** contro la criminalità internazionale e le organizzazioni di stampo mafioso, se sarà radicalmente cambiato e non solo aggiornato il **regolamento di Dublino** per consentire una politica di accoglienza e di inclusione coordinata per chi richiede l'asilo (rifugiati) e chi fugge dalla fame, dai disastri ambientali e dall'espropriazione delle terre ai contadini (migranti cosiddetti economici), se saranno adottate procedure e regole forti per il **rispetto dello stato di diritto**.

L'Europa sarà un modello e un attore per la pace se sarà in grado di impegnarsi collettivamente e unitariamente per un **nuovo ordine internazionale** fondato sulla cooperazione, il partenariato e il multilateralismo (**sesta priorità**).

In questo quadro si inserisce la richiesta di applicare alla politica

estera e della sicurezza comune la cosiddetta **clausola della passarella** prevista dall'art. 31 par. 3 del Trattato sull'Unione europea per passare dal diritto di veto al voto a maggioranza qualificata.

Le "conclusioni" del Consiglio europeo del 15-16 ottobre sull'**Africa** sono state da questo punto di vista un eclatante esempio negativo.

Fra le priorità della presidenza tedesca non figura – anche se il viceministro degli affari esteri e responsabile per gli affari europei **Michael Roth** sostiene che sarà convocata *so schnell wie moeglich* secondo il principio *dixi et salvavi animam meam* - la Conferenza sul futuro dell'Europa (e non solo dell'Unione europea), l'idea che fu lanciata da **Emmanuel Macron** il 4 marzo 2019 su cui è stato adottato una sorta di *coprifuoco* non a causa della pandemia ma di un dissenso profondo fra il Parlamento europeo e il Consiglio europeo.

L'esperienza tendenzialmente deludente del semestre di presidenza tedesca dovrebbe spingere la cancelliera **Angela Merkel** a chiuderlo in dicembre davanti al Parlamento europeo, sfruttando anche la contemporanea presidenza tedesca del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, per rilanciare l'urgenza e la necessità di un radicale cambiamento di rotta dell'Unione europea nella sua dimensione continentale dal punto di vista del **contenuto del progetto**, del **metodo** e dell'**agenda** per realizzarlo.

La cancelliera Merkel potrebbe ricordare l'affermazione del suo predecessore **Willy Brandt** che sostenne, già nel 1974, che il Parlamento europeo eletto a suffragio universale e diretto avrebbe dovuto essere riconosciuto come una *assemblea costituente permanente* e il discorso che fece **François Mitterrand** a Strasburgo il 28 ottobre 1989 alla vigilia della caduta del Muro di Berlino sollecitando l'assemblea a rivendicare questo ruolo.

La Conferenza sul futuro dell'Europa potrebbe essere ancora la dimensione ottimale di uno spazio pubblico europeo, secondo l'espressione di **Juergen Habermas**, dove far incontrare la democrazia rappresentativa con quella partecipativa e gettare le basi del ruolo costituente del Parlamento europeo sulla via dell'**Europa federale**.

Un'Italia europea in un'Europa federale

Dopo la reazione europea di fronte all'esplosione della pandemia, culminata nell'accordo nel Consiglio europeo del 21 luglio sul nuovo Quadro finanziario pluriennale e sul nuovo strumento denominato *Next Generation EU* (NGEU), l'Unione europea, ripiombata in una seconda ondata della pandemia, si confronta ora con le procedure complesse necessarie per finalizzare tale accordo e poter varare il pacchetto di risorse.

È risaputo che il prezzo pagato per trovare un compromesso all'unanimità tra i 27 Stati membri ha comportato sia alcuni tagli nel QFP su programmi importanti della Commissione (sulla sanità, sulla ricerca, sull'azione esterna e sulla politica migratoria), sia una diversa proporzione tra prestiti e fondi erogati con il NGEU, a forte svantaggio di questi ultimi. Inoltre, la condizionalità per legare l'erogazione dei fondi al pieno rispetto dello stato di diritto è stata depotenziata, sotto la minaccia del veto dei Paesi di Visegrad destinatari della sanzione. Al momento è il Parlamento europeo che si è fatto carico di evidenziare queste contraddizioni, aggiungendo anche la richiesta di stabilire un calendario vincolante per l'introduzione delle nuove risorse proprie, indispensabili per non far ricadere sui bilanci degli Stati membri il pagamento degli interessi per i titoli che verranno emessi per finanziare il *Recovery and Resilience Facility* (lo strumento finanziario principale del *Next Generation EU*).

Sullo sfondo di questi fatti, l'importanza politica del passaggio compiuto dall'Unione è già stata analizzata in dettaglio. Al tempo stesso sono ormai evidenti anche i limiti inevitabili insiti nelle scelte compiute, che derivano dalla natura istituzionale dell'UE, in cui gli Stati membri restano "i sovrani" sul piano politico (pur avendo rinunciato al controllo della moneta) e alle istituzioni europee non viene riconosciuto un potere di governo autonomo, che possa stabilire un quadro di piena e corretta sussidiarietà. È questo squilibrio istituzionale (che pone al centro del sistema decisionale europeo la pratica dell'unanimità e mantiene forte il potere di ricatto dei governi nazionali, che restano responsabili in ultima istanza



za delle decisioni politiche e della loro attuazione) che ha innanzitutto reso così complesso, e in alcuni punti non soddisfacente, il raggiungimento di un compromesso, e ora sta rallentando la chiusura dei negoziati. Sempre questo sistema istituzionale ha poi portato a subordinare l'accordo sul *Recovery Plan* alla condizione che fosse una risposta eccezionale ad una crisi eccezionale. Tutti però sanno che un meccanismo di stabilizzazione (che a sua volta richiede l'autonomia di bilancio a livello europeo) è necessario in un'area monetaria unica; così come ormai è necessario che si possano governare a livello europeo certe storture del Mercato unico (soprattutto in merito al *dumping* sociale e fiscale) e certe fragilità del nostro sistema economico continentale, che necessita una regia unica negli investimenti – e quindi non più solo finanziamenti a investimenti nazionali – e in alcune politiche industriali.

È in questo contesto che l'Italia deve pensare le sfide dei prossimi anni e iniziare ad affrontarle. Il Paese deve saper lavorare su due piani di azione, necessariamente paralleli: da un lato deve recuperare il *gap* rispetto ai parametri di crescita e competitività degli altri Paesi dell'area Euro; dall'altro deve impegnarsi con convinzione e autorevolezza per far compiere all'Unione europea il salto politico-istituzionale necessario per creare un vero governo europeo autonomo.

Per quanto riguarda il primo compito, il divario crescente che si è creato rispetto ai nostri partner europei, a partire soprattutto dal 2001, mostra dati molto allarmanti,

nonostante l'Italia mantenga un settore manifatturiero integrato nelle catene di produzione del valore europeo che lo rendono il secondo Paese manifatturiero all'interno dell'UE. Il peso del debito pubblico e delle mancate riforme strutturali, che incidono sul tasso di produttività, e quindi di competitività, del nostro sistema, comportano che la divergenza si aggravi in particolare in occasione del verificarsi di crisi importanti, rispetto alle quali si hanno meno risorse e spazi di manovra per reagire. È quanto è successo con la crisi finanziaria ed economica dal 2009, ed è quello che rischia di succedere anche oggi, nonostante il supporto europeo, concreto e molto sostanzioso e mirato in particolare al nostro Paese. L'intera Unione europea teme che l'Italia possa avvitarsi in una spirale perversa, che la metterebbe a rischio, insieme a tutta l'area Euro; e per questo scommette sulla capacità del Paese di sfruttare nel migliore dei modi questa opportunità che le viene offerta dai partner, che sono stati disposti a rompere il tabù della *transfer union* proprio nella consapevolezza della posta in gioco in questo frangente.

L'Italia deve allora, innanzitutto – ed è un compito che non investe solo l'intera classe politica, ma tutta la società nel suo complesso –, imparare collettivamente a ragionare in termini di interesse generale e bene pubblico. Abbiamo bisogno di un cambio di passo culturale, per rimettere al centro della vita collettiva il valore dell'interesse e del bene comuni, affiancando alla consapevolezza dei diritti di ciascuno anche quella dei doveri che ogni cittadino

ha nei confronti della propria comunità, incluso il dovere dell'impegno e della responsabilità personali e del rispetto del merito. Solo in questa prospettiva, che implica il superamento della frantumazione dei mille piccoli egoismi corporativi e individuali e la partecipazione costruttiva ad un percorso di crescita collettiva, le riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno da decenni possono concretizzarsi e possono attivarsi efficacemente gli interventi a favore delle linee di sviluppo di cui il nostro sistema economico e sociale necessita. Non è quindi la difficoltà a identificare il "che fare" che noi sperimentiamo. Tutto è scritto in rapporti inequivocabili redatti sia da istituzioni come la nostra Banca d'Italia, il Fondo monetario internazionale, la BCE e la Commissione europea – la quale delinea anche le direttrici lungo le quali convergere in un quadro europeo coerente, ben sapendo che all'Italia serviranno almeno 20 anni di crescita a tassi superiori rispetto al resto dell'Eurozona per recuperare il *gap* –, sia da centri studi ed esperti indipendenti e di diversissima estrazione, che va dai sindacati a Confindustria, da accademici a persone anche con esperienze manageriali decennali non solo a livello nazionale. Il nostro problema è il "come fare"; ossia come superare gli ostacoli in ultima istanza culturali che alimentano le inerzie e i privilegi di singole categorie.

In questo senso serve uno sforzo collettivo che non ci si può permettere di delegare semplicemente alla politica, ma che deve investire ciascuno, come sempre quando è a rischio la tenuta del Paese. Se le forze politiche devono essere all'altezza del momento storico e politico e abbandonare sia gli schemi ideologici che mortificano il Paese, sia gli interessi elettorali di brevissimo respiro – perché nessuno può uscirne vincitore se il nostro sistema cade in una crisi irreparabile –, le diverse categorie e gli stessi cittadini devono saper offrire il proprio contributo, anche premiando la responsabilità e non cadendo nella tentazione di contrapposizioni corporative.

Il quadro che può sostenere questo salto di qualità del Paese è ancora una volta quello europeo. L'Italia, sin dalla metà del secolo scorso, è debitrice all'Europa del fatto di aver creato le condizioni e anche alcuni vincoli che hanno costretto il nostro Paese a compiere i passaggi difficili su cui ha costruito il meglio del suo sistema; ma è sbagliato, a maggior ragione oggi, porlo in termini di "vincolo esterno euro-

peo". L'Europa è un sistema integrato di cui noi siamo parte attiva, e non è solo un quadro di riferimento economico, ma anche politico e valoriale. Per questo è per noi cruciale – e diventa un tassello indispensabile del nostro sforzo a livello nazionale – l'impegno per la costruzione della Federazione europea. A causa dei nostri limiti culturali abbiamo bisogno più di altri di poter contare su un'Europa non solo più forte economicamente – in grado di promuovere e sostenere la convergenza al proprio interno e di difendere gli interessi di tutti gli Europei verso l'esterno – ma anche più forte politicamente, capace di far vivere e di far sentire ai cittadini e alla società europea il patrimonio di valori di cui è portatrice; e di sviluppare sempre più tali valori, cosa che può fare solo in un sistema federale.

Anche in questo caso, come per il cambiamento a livello nazionale, una politica italiana per la costruzione dell'unione politica federale dell'Europa non può essere un compito solo per addetti ai lavori della politica; anche qui serve l'impegno collettivo. È questo il senso più profondo del nostro Appello e della nostra rivendicazione rivolti al Governo perché si batta affinché la *Conferenza sul futuro dell'Europa* parta al più presto, già entro la fine dell'anno, e perché le sia conferito un mandato ambizioso. Il Governo dovrà poi lavorare insieme al Parlamento italiano, e in sintonia con quello europeo, per farne un momento di confronto con i cittadini sui grandi temi dell'identità europea e del significato politico dell'unità federale, e per mettere in campo le proposte concrete di riforma dei trattati di cui l'UE non può più fare a meno. Non tutti gli Stati membri saranno d'accordo, né tutte le forze politiche all'interno delle diverse famiglie condivideranno questo approccio; ma è arrivato il momento di battersi per imporre l'agenda del cambiamento europeo, senza farsi fermare da chi ancora non è pronto; e senza cadere in formule vaghe da Europa *à la carte*, ma perseguendo con coerenza l'obiettivo di un'unione politica federale che faccia finalmente nascere la Federazione europea evocata da Schuman quando ha iniziato il processo, il 9 maggio del 1950.

Un'Italia europea, in un'Europa federale: due aspetti complementari di una battaglia politica che si deve giocare sia a livello nazionale, sia a livello europeo; e che non possiamo permetterci di perdere.

Partiti italiani e partiti europei

La destra italiana ha iniziato grandi manovre per ridefinire la propria posizione in Europa. Il percorso è appena iniziato e non si sa ancora quale sbocco potrà avere. Da tempo Fratelli d'Italia ha seguito una traiettoria che in realtà sembra ispirata all'ultimo Gianfranco Fini quando il leader di An iniziò, sotto le ali protettrici e maieutiche di Giuliano Amato, un percorso di avvicinamento alle istituzioni europee prima con la sua nomina a membro italiano nella Convenzione europea per il trattato costituzionale e poi con le sue scelte autonome in direzione di un conservatorismo moderato grazie ai buoni rapporti personali con Nicolas Sarkozy e David Cameron. La strada percorsa da Fini è stata lunga, in quanto è passato nell'arco di poco più di un decennio dalle rivendicazioni territoriali sul confine ex-Jugoslavo e da un euroscetticismo di fondo, ad una posizione nettamente filo europea. Molti ricorderanno l'imbarazzo manifesto che esibì in occasione dell'infausta presentazione del governo Berlusconi al Parlamento europeo quando il leader di Forza Italia diede del kapò (sic) al capogruppo socialista Martin Schultz.

Giorgia Meloni è partita anch'

essa da posizioni euroscettiche sulla scia del Berlusconi d'annata, ma negli ultimi mesi ha iniziato un *revirement*, tanto da aver dichiarato all'inizio dell'anno – suscitando un notevole scalpore tra gli interlocutori del salotto di Lilly Gruber - che la posizione del suo partito non era affatto contraria all'Europa *tout court*, bensì critica per alcune sue politiche e anzi favorevole a interventi anche più decisi dell'Unione purché rispettosi delle autonomie nazionali: insomma un sovranismo debole in chiave confederativa, una visione da *Europe des patries* di gollista memoria, riveduta e corretta sugli anni pandemici. Questo slittamento progressivo verso Bruxelles, pur contraddetto da molte invettive tribunicie per non perdere contatto con la destra dura e pura anti-massonica e anti-plutocratica, le è valso un riconoscimento importante, e cioè la guida del gruppo europeo dei Conservatori e riformisti. Forse, aver sciacquato un po' i panni con amici del Tamigi è servito a far capire quanto sia importante rimanere con entrambi i piedi in Europa e sfruttare tutte le potenzialità in termini di *accountability* e *probation*: vale dire usare questo veicolo per una piena accettazione nell'*establishment* europeo.

È esattamente questo l'obiettivo che sta perseguendo, fin dall'autunno scorso, il vice-segretario della Lega Giorgetti. Scosso dal coro di sollievo che in tutte le cancellerie occidentali si è levato al momento dell'estromissione della Lega salviniana dal governo, Giorgetti ha iniziato un'opera di tessitura per portare la Lega nei salotti europei. Sembra maturata la consapevolezza che senza un beneplacito della classe dirigente internazionale un governo a guida leghista avrebbe avuto un parto difficilissimo, ed anche la presenza dominante del partito in una coalizione governativa non sarebbe stata affatto ben digerita. Allo stato attuale, le varie dichiarazioni e interviste del vice-segretario e di qualche altro suo adepto non hanno sortito grande effetto: in maggio Salvini ha alternato nel ruolo di responsabile dell'economia un anti-euro dopo l'altro, avendo sostituito Claudio Borghi con il fautore dell'Italexit, Claudio Bagnai. Il leader della Lega non sembra intenzionato a modificare il suo rapporto conflittuale con Bruxelles in linea con la postura populista e sovranista adottata ormai da molti anni. Chi ha parlato di un avvicinamento con la Cdu della cancelliera Merkel non conosce l'idiosincrasia che quel partito prova nei confronti delle posizioni leghiste. Oltre alla comunanza con l'Afd pesa anche e soprattutto l'abbraccio con Marine Le Pen con i quali la Lega condivide una stessa visione del mondo, anti-si-

stemica e anti-liberale. Solo un cambiamento radicale – e traumatico – nella dirigenza leghista, che al momento sembra fantapolitico, può avviare la Lega su un cammino diverso. Ma dovrebbero essere modificate talmente tante scelte da rendere il partito del Carroccio qualcosa di irriconoscibile rispetto al presente, ed al passato, con il potenziale rischio di perdita dell'elettorato tradizionale.

Chi invece sembra aver avuto una illuminazione sulla via di Bruxelles è Silvio Berlusconi. Chi ricorda le invettive pluriennali contro l'Euro di Prodi e l'Europa superstato che imbrigliava le capacità di sviluppo dell'Italia costringendola a curare il nostro enorme debito fino ad aver ordito il "colpo di stato" (copyright Renato Brunetta) contro l'ultimo governo Berlusconi nella fatidica estate del 2011, in piena tempesta finanziaria, non può che essere stupito dal recente orientamento filo-europeo espresso più volte e con accenti molto espliciti dal leader di Forza Italia. Ovviamente dopo la condanna e l'interdizione ai pubblici uffici con conseguente espulsione dal Senato nell'estate del 2013, Berlusconi aveva bisogno di farsi accettare di nuovo nell'establishment internazionale ed europeo. E quindi ha incominciato una marcia di avvicinamento ricucendo, almeno a livello formale, i rapporti persino con Angela Merkel. (En passant non va nemmeno dimenticato quanto possa aver giocato in questo buon viso pro-europeo il ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per la revisione della condanna).

Se a destra c'è movimento, a sinistra vengono invece confermati i tradizionali orientamenti tanto che il Pd esprime il presidente del Parlamento Europeo, David Sassoli, e ha come ministro dell'Economia un esponente delle istituzioni comunitarie europee come Roberto Gualtieri.

Rimane l'enigma 5stelle. Una ricerca condotta sul comportamento di voto nel parlamento europeo della legislatura 2014-2019 forniva un risultato sorprendente: nonostante l'adesione al gruppo eurofobico di Farage e le dichiarazioni tranchant di Grillo and co., i parlamentari pentastellati hanno votato molto più spesso con i liberali rispetto ai loro compagni di gruppo. Poi il sostegno a Ursula von der Leyen

e il passaggio al gruppo dei non-iscritti ha modificato ulteriormente la loro posizione. Tuttavia questa scelta "istituzionale" non è stata confermata in maniera consistente perché in varie occasioni gli europarlamentari del M5s si sono trovati d'accordo con gli euroscettici e in contrasto con gli alleati di governo nazionale.

In effetti, le recenti evoluzioni politiche dei partiti italiani sembrano passare tutte da Strasburgo dove si imbastiscono e si sperimentano nuovi allineamenti, forieri di diverse configurazioni di alleanze anche a Roma. Ancora una volta il terreno europeo si presenta come un campo di gioco fondamentale per definire anche le politiche nazionali.

Piero Ignazi

L'Unità Europea



Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)
Redazione

Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Jacopo Di Cocco

Direttore responsabile

Renata Rigoni

Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

Impaginazione grafica

www.graficaemmebi.it

Web master

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273

intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it



e-mail

unitaeuropea@mfe.it

giornale on line

www.mfe.it/unitaeuropea/

